



**Politecnico di Milano**  
**Facoltà di Architettura e Società**

Tesi di Laurea Magistrale in Architettura

di Enea Pilastro e Stefano Sabatino

Relatore: prof. Pierfranco Galliani

Anno Accademico 2009-2010

**NUOVI SPAZI PER L'UNIVERSITÀ BOCCONI A MILANO.  
AMPLIAMENTO DEL CAMPUS NELL'AREA DELL'EX CENTRALE DEL LATTE**

## INDICE

	<b>Abstract</b>	3
<b>1</b>	<b>L'UNIVERSITÀ COMMERCIALE LUIGI BOCCONI</b>	
1.1	La fondazione dell'università e la realizzazione della nuova sede di Giuseppe Pagano	5
1.2	La formazione del campus come insieme di architetture: progetti di Muzio, Reggiori, Ceretti, Gardella, Grafton Architects	9
1.3	I caratteri morfologici del campus come sommatoria di architetture	18
<b>2</b>	<b>L'AREA DELL'EX CENTRALE DEL LATTE</b>	
2.1	Le problematiche e le potenzialità del luogo nell'ambito sud di Milano	21
2.2	Il programma funzionale per il completamento del campus universitario	24
2.3	Il disegno urbano per una nuova identità del luogo	27
<b>3</b>	<b>I NUOVI SPAZI PER L'UNIVERSITÀ</b>	
3.1	Le aule e i servizi per la didattica di terzo livello	32
3.2	Lo Student Center	35
3.3	Le residenze universitarie e le strutture sportive	37
	<b>BIBLIOGRAFIA</b>	39
	<b>ELENCO TAVOLE</b>	40

## Abstract

Il lavoro di tesi sviluppa come tema di progetto l'ampliamento dell'Università Luigi Bocconi nell'area dove sorgevano gli stabilimenti della Centrale del Latte di Milano, nel comparto sud della città.

A partire dalla costruzione nel 1941 della sede storica di via Sarfatti, ad opera di Giuseppe Pagano, il progressivo incremento del numero di iscrizioni di questo Ateneo ha reso necessaria una dotazione sempre più ampia di spazi e strutture. Lo sviluppo edilizio del campus non è però stato attuato secondo criteri di pianificazione ben delineati e ciò ha comportato una crescita disomogenea del costruito avvenuta attraverso l'acquisizione di aree limitrofe ritagliate all'interno del tessuto urbano del quartiere.

Per queste ragioni l'università Bocconi non possiede le caratteristiche di un vero e proprio campus, inteso come complesso architettonico coerente e strutturato, ma risulta essere un insediamento composto dalla somma di diversi frammenti realizzati da prestigiosi progettisti nel corso dei decenni.

Dopo anni in cui la necessità di maggiori spazi aveva portato ad alcuni decentramenti nelle vicinanze del quartiere, l'Università, con questo ulteriore ampliamento, intende finalmente riunire tutte le sue strutture intorno alla sede storica potenziando i servizi a disposizione degli studenti.

Il progetto, partendo dal programma funzionale preliminare reso pubblico dall'Università, elabora criticamente una proposta che comprende nuovi spazi per la didattica e la post-formazione, strutture ricreative e sportive, alloggi per studenti e *visiting professors*.

Il ridisegno di questa vasta area diventa occasione non solo per un ampliamento degli spazi a servizio dell'Università ma anche per una riqualificazione più ampia dell'intero quartiere; questa porzione semiperiferica del comparto sud della città, a ridosso della circonvallazione esterna, si presenta infatti frammentata nel suo impianto morfologico, priva di una struttura insediativa riconoscibile e, dunque, di un'identità urbana.

Partendo da questa considerazione la proposta progettuale cerca di dare un'adeguata risposta ai vari nodi problematici emersi attraverso l'analisi conoscitiva dell'area: le modalità di raccordo con il campus esistente, il confronto con le importanti arterie viabilistiche che contornano il lotto e la ridefinizione degli spazi aperti di pertinenza dell'Università costituiscono i principali aspetti con cui il progetto è chiamato a confrontarsi. Nel nuovo intervento l'intero comparto didattico viene disposto sul fronte nord, in continuità con gli edifici universitari preesistenti situati sul lato opposto della strada, configurando via Sarfatti come il vero asse urbano del campus, cerniera tra il nuovo e l'esistente.

Le strutture sportive e ricettive, a loro volta, costituiscono gli elementi posti come margini costruiti sulla porzione di circonvallazione esterna che costeggia il fronte sud del lotto, contribuendo a ridefinire un'importante arteria stradale che, proprio in questo tratto, si configura come un viale dal carattere marcatamente periferico.

Il disegno dello spazio aperto è inquadrato nel progetto come elemento importante di connessione tra il nuovo ampliamento e il complesso esistente e come occasione per mettere a sistema gli spazi esterni dell'intero comparto attraverso il ripensamento e il potenziamento di quelli già presenti.

Il nuovo complesso universitario si configura quindi come un tassello decisivo per la trasformazione di questo pezzo di città riqualificandolo anche attraverso la strutturazione di uno spazio aperto realmente fruibile alla frequentazione collettiva e capace di porsi come luogo di relazione per gli abitanti.

## **L'UNIVERSITÀ COMMERCIALE LUIGI BOCCONI**

### **1.1 La fondazione dell'università e la realizzazione della nuova sede di Giuseppe Pagano**

L'Università Luigi Bocconi, prima università italiana a offrire un corso di laurea in Economia, nasce nel 1902 dalla volontà di Ferdinando Bocconi, precursore in Italia della grande distribuzione, che decise di legare i suoi beni e il nome della sua famiglia a una prestigiosa istituzione formativa, in memoria del figlio Luigi, caduto nella battaglia di Adua. Per attuare questa ambiziosa iniziativa si avvale dei consigli di Leopoldo Sabbatini, che era allora segretario generale della Camera di Commercio di Milano, e ascoltò i pareri ed i suggerimenti dei più importanti operatori economici milanesi dell'epoca.

La nascita della Bocconi coincideva con un momento di crescita della città, all'avanguardia nel sistema economico e sociale italiano, ed essa, concepita e realizzata come università libera, si presentò subito come istituzione vitale ed efficiente, aperta ai cambiamenti della società e sensibile ai mutamenti della realtà economica del Paese.

Fin dai primi anni di attività questo ateneo si è posto come sistema formativo di riferimento, consapevole del suo ruolo precursore e capace di sperimentare, a suo rischio e a proprie spese, nuove teorie e nuove tecniche utili al progresso delle scienze economiche. Lo schema programmatico della Bocconi costituì, di fatto, un modello a cui si adeguò anche lo Stato nel momento in cui volle istituire presso le Università statali la Facoltà di Economia e Commercio.

Il culto della libertà, la mentalità imprenditoriale, l'efficienza, la forte carica innovativa nel campo degli studi e delle ricerche, l'apertura al pluralismo delle idee, il rigore e la severità degli studi sono le caratteristiche che distinsero fin dall'inizio questa istituzione e che, ancora oggi ne costituiscono l'identità.

Dopo la Seconda Guerra Mondiale la Bocconi, sensibile ai grandi fermenti di rinnovamento e di ricostruzione del Paese, diede prova di essere particolarmente attenta ai fenomeni culturali del momento e alle principali istanze provenienti dalla società. Da un lato arricchì la facoltà di Economia e Commercio con l'introduzione di nuovi insegnamenti e con la creazione di nuovi istituti scientifici e sedi della ricerca; dall'altro istituì al suo interno anche una laurea in Lingue e Letterature straniere, divenuta nel volgere di pochi anni una delle migliori sul territorio nazionale. Essa però funzionò fino agli inizi degli anni Settanta perché le autorità accademiche dell'Ateneo, concentrate in un programma di continuo sviluppo e qualificazione degli studi economici ed aziendali, ritennero più opportuno investire le proprie risorse nella sola facoltà di Economia, secondo i principî dettati dal fondatore, sospendendo a tempo indeterminato quella di Lingue.

La prima sede dell'Università, costruita nel 1902 su progetto architettonico dell'Ing. Giorgio Dugnani e situata in via Statuto, si rivela ben presto insufficiente a far fronte ad una crescente domanda di iscrizioni e questo fa sì che, già nel 1936, le scelte strategiche del fondatore subiscano un cambio di direzione. L'università si accorda con la Municipalità cittadina per la concessione di un terreno di fronte al Parco Ravizza, all'epoca in una zona in formazione, esterna alla cerchia dei bastioni.

L'accordo con il Comune prevede che quest'ultimo definisca un progetto di massima ma, al tempo stesso, che l'Università si affidi ad un consulente di sua fiducia. L'ex ministro Giovanni Gentile, sostenitore dell'università, coinvolge Giuseppe Pagano, direttore della rivista *Casabella* e protagonista del rinnovamento in architettura. Il progetto comunale viene fermamente contestato da Pagano, che, inaspettatamente, è incaricato dal senatore Gentile di redigere un progetto alternativo. Operando al di fuori della città consolidata Pagano coglie l'occasione per realizzare un progetto fortemente innovativo ma anche intriso di elevati contenuti ideologici attraverso un'architettura "democratica", aperta, che non erge la cultura su un piedistallo, che «non ha pesi di tradizioni negative e che ospita studenti civilmente orientati sul ritmo spirituale e morale della vita contemporanea»<sup>1</sup>.

La distanza dal centro urbano si presenta per Pagano come l'occasione per concretizzare le promesse dell'architettura razionalista attraverso una pianta libera dal vincolo degli allineamenti stradali, sviluppata secondo uno schema ad elica derivata dalla Bauhaus di Dessau.

Disponendo liberamente i volumi nel lotto, Pagano nega la formazione di una cortina compatta svuotando gli angoli e aprendosi su tutti i lati.

Questa impostazione centrifuga fa sì che lo spazio circostante si insinui tra i suoi bracci snodati permettendo inoltre un'adeguata illuminazione e aerazione di tutti gli ambienti.

A tal proposito E. D. Bona scrive: «Questa soluzione "aperta" è tale non tanto per la mancanza di cortili, il che comporterebbe una semplice definizione a livello di caratteri distributivi, ma per i suggerimenti che essa dà nell'espandersi al suo intorno (come forse aveva già intuito, o sperato, Pagano?) per creare "quel clima civile" promosso dalla nuova urbanistica»<sup>2</sup>.

Ogni volume ha dimensioni differenti in base alla funzione contenuta: il corpo centrale funziona da nodo di distribuzione dei percorsi interni e delle scale, su cui si innestano ad ovest il volume delle aule, a est il blocco dei servizi, a nord le aule gradonate e l'Aula Magna, a sud il corpo degli uffici, sopra l'ingresso porticato di via Sarfatti.

Dal punto di vista del linguaggio i diversi volumi si connotano per una spiccata semplicità, senza alcuno sporto, arretramento, cornice o zoccolatura, lasciando le superfici piane, gli spigoli taglienti e le aperture incorniciate da sottili e sobri profili lapidei.

Da questo trattamento si discosta il blocco degli uffici che, in origine, era il volume più alto del complesso e, dunque, il più rappresentativo. Tale corpo consta di un ordine di quattro loggiati sovrapposti al portico di ingresso e incorniciati da un profilo rettangolare continuo formato dai solai orizzontali del primo livello e della copertura, e dalle pareti verticali delle testate. Gli orizzontamenti, essendo fortemente aggettanti, segnano con ombre nette la facciata che, nel complesso, risulta bilanciata dal sistema verticale dei pilastri lasciati in evidenza fuori dalla parete frontale di riempimento.

Nel prospetto ovest, invece, la facciata è scandita da una serie di cinque ordini di bucatore quadrate, con serramento a croce simmetrico, che saturano l'intera superficie; in realtà questo volume è quello che presenta le modifiche più sostanziali rispetto al progetto

---

<sup>1</sup> G. Pagano, in *Casabella Costruzioni* n° 170-171, 1942

<sup>2</sup> E. D. Bona, *Ampliamento dell'Università Bocconi a Milano*, in *Casabella* n° 312, 1967

originario: il blocco risulta rialzato di un piano e la fascia del primo livello si caratterizzava per la presenza di sole tre aperture sulla parte destra che mettevano in evidenza una fetta orizzontale piena che ben si bilanciava con quella verticale della testata del blocco degli uffici.

Se la sopraelevazione è seguita ad una necessità di aumentare il numero di aule, il diverso trattamento della fascia relativa al primo livello si motiva con un cambiamento di destinazione d'uso: infatti, in corrispondenza della porzione piena, Pagano aveva previsto uno spazio scandito dalle scaffalature del deposito libri della biblioteca, chiuso verso via Gobbi e aperto verso la corte interna attraverso una serie di bucaure.

A questo va aggiunta un'ulteriore, infelice manomissione: infatti, in risposta ad una sopraggiunta carenza di spazi per la didattica, venne inserito più tardi un corpo ad "elle", alto un piano, incastrato ai piedi del corpo dell'Aula Magna, all'angolo tra via Toniolo e via Bocconi, contraddicendo in pieno la forma aperta ad elica dell'impianto originario e cancellando, di fatto, la permeabilità del complesso sul fronte strada.

Queste modifiche, sommate tra loro, alterano in maniera decisiva la gerarchia e l'equilibrio che Pagano aveva studiato nel rapporto tra gli alzati dei diversi corpi, oltre che contraddire l'ordine e i principi rigorosi con cui aveva composto il disegno delle facciate.

Nonostante la volontà di diversificare i vari volumi, Pagano riesce, allo stesso tempo, a ricondurre questi ad una composizione unitaria e a garantire comunque la coesione architettonica tra il corpo sud, plastico e chiaroscurale, e gli altri blocchi, lineari e semplici, in forza del distacco tra i vari elementi del complesso e del largo impiego di porzioni piene sulle due testate laterali, che più direttamente si relazionano con gli altri corpi retrostanti.

All'interno la successione degli spazi per l'accesso e la circolazione assume una funzione primaria, insieme con i percorsi di distribuzione che ancora oggi risultano luminosi e ariosi.

Disposto trasversalmente nel collegamento tra il corpo dei corridoi e quello dell'Aula Magna, e illuminato su due lati da finestre di vetrocemento, vi è il cosiddetto "scalone", realizzato con blocchi di marmo di dimensioni eccezionali (280x40x10 cm) e costituito da doppie rampe impilate in modo da ottenere due scale nello spazio di una sola. Si tratta di quella che Gio Ponti, nel suo *Amate l'architettura*, chiama "scala a forbice" e che esalta scrivendo: «L'Architetto che non concepisce una scala come cosa fantastica non è un Artista: non è un regista dell'Architettura. (...) Pagano, alla Bocconi, ha fatto un'altra bellissima scala, da Architetto. A forbice»<sup>3</sup>.

Questa scala in marmo color bardiglio alternato al venato bianco risalta nella spazialità interna come un segno raffinato e deciso poiché costituisce una delle poche concessioni cromatiche fatte dall'architetto in un edificio che è giocato per lo più su toni molto chiari e tenui in cui predominano il legno massello, faggio, acero, rivestimenti in paglia e pannellature in masonite.

Pagano ha inoltre curato e studiato anche gli arredi fissi e mobili, i dettagli e i decori in un linguaggio molto personale che prende le distanze sia dalla poetica razionalista del periodo, sia dalla pesantezza delle tendenze novecentesche.

---

<sup>3</sup> Gio Ponti, *Amate l'architettura*, Vitali e Ghianda, Genova 1957, pp. 131, 135

Tutti gli interni, di qualsiasi destinazione essi siano, sono caratterizzati da un'estrema semplicità dovuta alla ricerca di funzionalità e al disegno che rende libera e scoperta la struttura dei mobili, richiamando lo stesso principio applicato alla scala dell'edificio, in particolare nella facciata sud.



## 1.2 La formazione del campus come insieme di architetture: progetti di Muzio, Reggiori, Ceretti, Gardella, Grafton Architects

A seguito del notevole incremento degli iscritti alla facoltà di Economia e alla facoltà di Lingue, già agli inizi degli anni Cinquanta, si rende necessario affiancare alle strutture didattiche quelle ricettive per gli studenti e, nel 1953, Giovanni Muzio viene incaricato del progetto architettonico dei pensionati e delle mense studentesche, su un lotto immediatamente a nord dell'edificio di Pagano.

A differenza dei collegi dell'Augustianum e del Ludovicianum, progettati alcuni anni prima per l'Università Cattolica, Muzio opta in questo caso per un impianto costituito da due torri a forma trilobata, riprendendo una soluzione ampiamente praticata dall'International Style, ma insolita se confrontata con l'impostazione classica della maggior parte dei suoi precedenti progetti.

L'intento dichiarato dell'architetto è quello di evitare lunghi corridoi e di suddividere le camere in gruppi di dodici, favorendo il crearsi di piccole comunità di studenti.

I due corpi a forma di "Y" rovesciata, che in origine ospitavano separatamente gli uomini e le donne, presentano cinque livelli ciascuno con dodici camere a piano per ognuno dei tre bracci e sono comunicanti al livello rialzato tramite un corpo basso, allineato su via Toniolo, ospitante le mense e i servizi comuni. Ogni pensionato aveva ingressi e portinerie autonome e opposte: l'ingresso su via Bocconi dava accesso alle mense e alla foresteria dei professori collocata al primo piano. Le due mense universitarie, gestite autonomamente, erano sovrapposte e rivolte a sud; quella al piano seminterrato, accessibile dall'esterno e illuminata da grandi aperture, aveva una capienza per trecento posti ed era dedicata agli studenti non residenti, l'altra, collocata al piano rialzato, era riservata agli studenti interni al pensionato e ai docenti, per un totale di quattrocento posti. Quest'ultima si caratterizzava per un interessante trattamento della volta inclinata, costituita da nove travi a sezione triangolare cava in calcestruzzo precompresso a vista, secondo un andamento a ventaglio; questi prismi di cemento erano inoltre dipinti, senza intonaco, con un tema decorativo astratto colorato che veniva esaltato dalla luce naturale proveniente da sud. Il tema di questa copertura è leggibile anche in facciata, dove le aperture, inserite tra una trave e l'altra, terminano a cuspide e sono protette da grigliati frangisole realizzati in pezzi speciali di litoceramica, frequentemente utilizzati in quel periodo da Muzio in realizzazioni di carattere religioso o collettivo.

Per quanto riguarda l'involucro esterno il progettista, in analogia con l'edificio di Pagano, utilizza piastrelle di litoceramica color avorio alternandole con altre di colore grigio a formare un decoro a lisca di pesce interrotto dalle aperture delle stanze a forma di "L" specchiata.

Negli anni seguenti Muzio studierà alcune soluzioni di raddoppio dei pensionati verso nord, con approcci inediti e differenti: nel 1960 con un ribaltamento speculare dei bracci delle torri e nel 1967 con un volume di cinque piani ad andamento sinusoidale che abbracciava una sala mensa circolare.

Questo ampliamento non verrà però mai realizzato e al suo posto, nei primi anni Settanta, verrà costruita la sede della SDA progettata da Vittore Ceretti.

Nel 1958 la famiglia Bocconi, su volontà di Donna Javotte Bocconi Manca di Villahermosa, presidente dell'università, decide di dotare il polo universitario di una chiesa che sarà consacrata nel 1962 a S. Ferdinando e messa a disposizione per un libero utilizzo della Curia di Milano, anche se destinata alle funzioni di culto per gli studenti.

La scelta del progettista ricade sull'architetto Ferdinando Reggiori, noto già per il restauro della basilica di Sant'Ambrogio dopo i bombardamenti dell'agosto 1943, per i suoi studi sulla forma della città, oltre che per un discusso edificio dei magazzini La Rinascente in piazza del Duomo.

Dall'archivio dei disegni dell'architetto si evince che il progetto fu denso di varianti e ripensamenti, a partire dall'impianto planimetrico che, nei primi schizzi, risultava ruotato di 90 gradi con ingresso su via Sarfatti, nel lotto dove verranno poi costruiti gli istituti di Economia.

In altri disegni la chiesa si presentava come un'edicola esagonale dai lati uguali, forati da alte croci, con il pronao applicato all'ingresso. Alcune piante e una prospettiva centrale dell'interno documentano, invece, lo studio di estroflessioni sui fianchi dell'aula, con un deambulatorio perimetrale e pilastri allineati nella navata centrale che salgono al matroneo fino a una copertura a capanna.

Questa impostazione basilicale dell'aula con una soluzione strutturale classica viene però rivista dall'ingegner Aldo Favini che, collocando sei pilastri con capitelli piramidali molto larghi nel salone del piano seminterrato, riesce a liberare da appoggi interni l'aula superiore.

Nello schema della copertura, del dicembre 1960, le travi si dispongono diagonalmente a raggiungere appoggi perimetrali a epsilon, disegnando un motivo romboidale che si moltiplica nella cassettonatura dei solai.

La chiesa effettivamente realizzata si configura come un unico spazio a forma di rettangolo con gli spigoli arrotondati, il cui involucro in cemento armato è rivestito esternamente da corsi di cotto antico e fasciato da una gronda in cemento. La facciata presenta uno schermo sovrapposto costituito da fasce orizzontali di marmo Bianco di Musso e Nero di Varenna, con evidenti richiami al gotico pisano.

La sezione interna presenta un livello per il coro a quota +6.10 sopra l'atrio e un matroneo su tre lati a quota +7.60 che abbraccia la zona illuminata dal tiburio rivestito in intonaco colorato con una vetrata aperta verso est.

Dietro l'abside della chiesa, sull'angolo tra piazza Sraffa e via Sabbatini, Reggiori progetterà successivamente, nel 1961, la palazzina a pianta rettangolare della canonica destinata al piano terra ad ambienti di studio e ritrovo per studenti e docenti, e al livello superiore ad alloggio del parroco.

Gli anni Sessanta sono da considerarsi fra i più importanti nella storia della Bocconi: il numero degli studenti raggiunge e supera le 6000 unità e le iscrizioni continuano ad aumentare.

La coabitazione degli istituti scientifici e delle biblioteche delle due facoltà diventa però problematica e rende inevitabile la loro separazione che porterà alla costruzione, nel 1965, di un nuovo complesso edilizio.

L'ampliamento, realizzato da Giovanni Muzio in collaborazione con il figlio Lorenzo, prevede gli istituti della facoltà di Economia e Commercio, la nuova biblioteca e la nuova aula magna, e si inserisce in un lotto compreso tra le vie Gobbi e Sabbatini e lungo via Sarfatti, di fianco la sede storica.

In questo progetto, a differenza degli interventi in piazza Sant'Ambrogio per l'Università Cattolica, Muzio non è più chiamato a confrontarsi con un monumento storico, bensì con un edificio-manifesto del recente passato e, insieme ad esso, con la tragica vicenda di Pagano, morto nel campo di concentramento nazista di Mauthausen.

Consapevole del superamento delle istanze razionaliste, ma al tempo stesso sensibile alla tensione progettuale e morale dell'architettura di Pagano, Muzio risponde, dopo più di vent'anni, con il massimo rigore formale e distributivo, stabilendo una sintonia più culturale che non formale con la sede esistente.

L'edificio è composto da un corpo lungo sul fronte sud, destinato ai nuovi istituti, e da un volume compatto parallelo, ospitante il deposito della biblioteca, uniti a formare una "C" specchiata che racchiude la grande sala lettura e la sottostante Aula Magna.

Il rivestimento esterno richiama la vicina sede storica ed è costituito da un clinker color sabbia in mattonelle da 10 x 20 cm a giunti ricorrenti, con marcapiani leggermente arretrati; per la zoccolatura, invece, è utilizzata una trachite grigia martellinata utilizzata anche nel portico e nell'atrio.

Il prospetto lungo via Sarfatti si connota per il ritmo serrato delle aperture verticali, raggruppato in tre campate scandite dai gruppi di servizi, riconoscibili dalle prese di luce in vetrocemento. Il passo delle aperture, impostate su un modulo di 1.62 m, garantisce la flessibilità delle funzioni interne: aule, spazi di ricerca e uffici per i docenti, sale per riunioni e seminari, biblioteche specializzate.

Questa partitura continua risvoltando verso via Gobbi fino al termine del porticato sottostante, elemento fondamentale di integrazione con la sede storica.

Il blocco compatto che chiude l'edificio a nord, parallelo al confine con la chiesa di Reggiori, essendo privo di particolari esigenze di illuminazione, si caratterizza per una serie di feritoie in vetrocemento che denotano la sua funzione di magazzino dei libri e che, allo stesso tempo, rivelano anche la suddivisione verticale dello spazio interno. E' leggibile, infatti, un primo livello rialzato, alto 2.8 m, in comunicazione con la distribuzione e attrezzato con scaffalature dinamiche tipo *Compactus*, e un piano superiore alto 9.5 m che può ospitare quattro livelli sovrapposti di scaffalature metalliche autoportanti.

Tra questi due grandi corpi paralleli è inserita, al piano terreno, la sala di lettura della biblioteca, connessa agli uffici relativi e al deposito. Tutta la parte accessibile al pubblico è un unico grande ambiente suddiviso da pareti vetrate a tutta altezza che delimitano la

zona schedari e distribuzione dalla vera e propria sala di lettura, dall'emeroteca e dalle salette di consultazione speciale.

La sala di lettura di 520 mq, arretrata dal fronte di via Sabbatini da uno spazio in pendio a giardino, ha una capacità di 250 posti ed è realizzata con una struttura in portali metallici incernierati alla base, con luci di 20 m. La sezione della copertura alterna quattro campate con lucernari alti, in corrispondenza di pareti completamente vetrate, e altrettante campate più basse illuminate da diffusori di luce naturale a soffitto.

L'Aula Magna, collocata al livello inferiore alla sala di lettura, è in grado di contenere 600 persone ed è dotata di attrezzature che ne consentono il funzionamento autonomo come sala congressi accessibile direttamente da via Sabbatini. La platea è stata concepita da Muzio secondo caratteristiche di notevole flessibilità che consentono diverse sistemazioni dei posti a sedere a seconda delle varie utilizzazioni della sala come, ad esempio, l'inaugurazione dell'anno accademico, conferenze, feste universitarie.

Risulta di grande interesse la copertura che è costituita da una struttura metallica di 20 x 20 m a travi a vista incrociate capace di sopportare il carico della sala superiore e di garantire una buona resa acustica.

Per quanto riguarda la distribuzione interna, nonostante la divisione in tre grandi nuclei, l'organizzazione spaziale fa sì che la circolazione non si chiuda ritornando su se stessa ma, data l'interdipendenza delle diverse funzioni, mantenga quella stessa fluidità caratterizzante l'edificio di Pagano. Pur in un impianto più introverso e compatto Muzio riesce, dunque, ad ottenere una spazialità aperta che dimostra come il riferimento alla sua importante preesistenza non sia solo "epidermico" ma si fondi ad un livello più profondo.

Nata nel 1956 e profondamente rinnovata nel 1971, la Scuola di Direzione Aziendale (SDA) rappresenta un ulteriore livello di formazione che la Bocconi ha riservato ai laureati con lo scopo di formare una solida cultura manageriale all'interno delle istituzioni economiche pubbliche e private del nostro Paese. A partire dalla fine degli anni Settanta la SDA conosce una crescita costante di iscrizioni che, nel 1985, porta l'Università a dotare questa nuova istituzione di una propria sede che viene edificata su via Bocconi, immediatamente a nord dei pensionati di Muzio, su progetto dello studio dell'Ing. Vittore Ceretti.

Il progettista, per niente intimidito dal confronto con le precedenti architetture, è partito da una considerazione saggiamente pragmatica: «Dovevo esprimere una scuola per dirigenti aziendali. Non un'università, ma qualcosa di diverso rispetto alla Bocconi: c'è una Bocconi nata all'epoca di Pagano, che riflette l'università classica e c'è un'università nuova che esprime il nuovo modo di far scuola post-universitario. Quindi mi sono sentito libero»<sup>4</sup>. Ceretti progetta dunque questo edificio prefigurando ed evocando il clima e il frenetico attivismo aziendale sia attraverso la moderna sobrietà dell'involucro esterno che nell'articolazione spaziale e volumetrica interna. L'eleganza e la comodità degli ambienti,

---

<sup>4</sup> Maurizio Vitta, *La Sda della Bocconi*, in *L'Arca* n° 13 (1988), p. 59

l'attenzione per le finiture, la luminosità schermata degli *open space* fanno sconfinare questa scuola nell'azienda mediante un linguaggio architettonico che sottolinea la loro linea di fusione nel modo più diretto possibile, come se l'obiettivo fosse quello di accogliere i futuri dirigenti, fin nel periodo di incubazione, in un ambiente che illustri loro la ferrea filosofia del lavoro che li attende.

Il lessico utilizzato è puramente tecnico, senza alcuna concessione decorativa e si esprime all'esterno tramite la semplicità volumetrica che dichiara apertamente i nuclei di servizio distaccandoli dal corpo principale e facendo aggettare i vani corrispondenti alle scale di sicurezza.

Maurizio Vogliazzo sintetizza scrivendo: «I nuovi edifici sono, al momento, quasi perfetti: perché funzionano bene, sono “ben irrigati” senza espressionismi impiantistici, sono ben rapportati all'uso che ne deve essere fatto, alle persone che vi lavorano, alle attrezzature contenute, all'organizzazione didattica, sono trasparenti, affollati e silenziosi, hanno particolari semplici e distribuzione efficiente; potrebbero, ora, essere definiti come “funzionali”»<sup>5</sup>.

Il volume principale, rivestito in pannelli di alluminio color argento, si connota per il suo andamento a gradoni da cui aggettano delle fioriere in cemento a sezione triangolare. Il corpo che si dispone ortogonalmente su via Bocconi funge da accesso scavandosi come a formare un portico ed è segnato dall'alternanza delle fasce piene dei pannelli metallici grigi e dei nastri vetrati continui che svuotano l'angolo. Nella tonalità neutra di fondo risaltano cromaticamente i bracci di servizio avvolti da lastre in alluminio termolaccato di colore giallo.

Nel suo complesso la sede della SDA si inserisce all'interno del campus senza timori reverenziali nei confronti dei precedenti interventi proiettando all'esterno un'immagine di modernità coerente al compito cui è stata destinata. «Il confronto con l'architettura storica si risolve su un piano di sostanziale parità: il razionalismo funzionale si affianca a quello formale senza contrasti, ma anche senza confusioni, limitandosi a rispecchiare le differenze fra una logica puramente educativa e una ragione già aziendale e direttiva»<sup>6</sup>.

---

<sup>5</sup> Maurizio Vogliazzo, *Scuola per manager*, in L'Arca n° 13 (1988), p. 57

<sup>6</sup> *Ibidem*

In occasione delle celebrazioni del centenario dell'Università, nell'ottobre 2001 viene inaugurato un nuovo edificio di aule su un'area libera, in parte di proprietà comunale, in parte privata, all'interno dell'isolato tra piazza Sraffa e viale Bligny, accanto alla SDA. Il progetto, elaborato da Ignazio e Jacopo Gardella, prevedeva di fianco al volume ellissoidale effettivamente realizzato, anche un altro edificio a "pettine" prospiciente via Roentgen che però rimase solo su carta.

Il cosiddetto "velodromo" si caratterizza per la semplicità del suo impianto planimetrico, un ovale di quattro livelli fuori terra attorno al cui perimetro sono disposte a corona le scale di sicurezza, racchiuse in volumi cilindrici. Dal punto di vista del linguaggio i Gardella connotano questo pesante volume attraverso la ripetizione di un ordine gigante costituito da robuste lesene a tutta altezza che incorniciano, con un passo modulare costante, gli elementi di *curtain wall* formati dai serramenti e da pannelli metallici in alluminio verniciato color bianco la cui superficie presenta un motivo decorativo geometrico in rilievo. Questo trattamento si interrompe in corrispondenza dei due blocchi simmetrici di risalita e servizi dove una serie di piccole aperture quadrate illuminano i pianerottoli delle scale.

Al piano terreno le vetrate intervallate dalle lesene sono arretrate rispetto al filo del *curtain wall* come a voler conferire più leggerezza al basamento che comunque risulta essere ben ancorato al suolo anche per la presenza della zoccolatura in pietra grigia bocciardata.

I pilastri e le pareti esterne sono rivestiti in mattoni di cotto con un'intercapedine d'aria pensata per creare un flusso di ventilazione in grado di rendere traspirante la muratura.

Nel centro dell'edificio è presente un patio allungato a tutta altezza, protetto da una copertura vetrata al piano terra e a cielo aperto nei piani superiori fungendo da presa di luce per i corridoi e per gli sbarchi delle scale e degli ascensori.

Il piano terra è caratterizzato dal patio illuminato dall'alto attorno al cui perimetro massicci pilastri circolari sottolineano anche all'interno la possente volumetria dell'intero complesso. All'interno il primo, il secondo e il terzo livello sono occupati esclusivamente da grandi aule a cavea di forma trapezoidale disposte a raggiera, con un largo corridoio anulare che si sviluppa intorno al patio centrale e che consente sia il transito per l'accesso alle aule che spazi di sosta e di studio addossati alle finestre.

La struttura prevede una luce massima di 15,70 m ed è stata progettata per ottenere la massima utilizzazione degli spazi interni consentendo di accostare in successione le aule senza introdurre pilastri intermedi.

A causa dei suoi evidenti riferimenti alla tradizione classica e del suo porsi come totem chiuso in sé stesso, il "velodromo" costituisce probabilmente l'elemento più controverso del polo bocconiano.

Se tutti i diversi frammenti del campus, in misura differente, sono comunque espressione del periodo storico in cui sono stati realizzati, in questo caso, invece, è come se Gardella avesse voluto reinterpretare il linguaggio novecentista che fu di Muzio nei suoi progetti milanesi di edifici pubblici, discostandosi nettamente dalla semplice razionalità dei volumi di Pagano e di Muzio e ottenendo un risultato che, parlando di un edificio inaugurato nel 2001, lascia non poche perplessità.

In sintesi la sensazione è che in questa circostanza gli architetti incaricati, unico caso tra tutti quelli chiamati ad intervenire in questo insediamento universitario, si siano voltati indietro anziché apportarvi un contributo innovativo e aggiornato.

Il vuoto rimasto irrisolto nell'area in cui sarebbe dovuto sorgere l'edificio a pettine di Gardella diviene oggetto di un concorso internazionale di progettazione -il primo indetto dall'Ateneo- portando così a termine la pianificazione prevista dal piano "Bocconi 2000", deliberato nel 1985 con lo scopo di realizzare un consistente ampliamento delle strutture universitarie.

Il programma funzionale richiedeva di mettere a sistema in un unico edificio le attività degli istituti scientifici e di ricerca con 883 uffici, una nuova Aula Magna da 1000 posti e un parcheggio interrato di 190 posti auto.

L'Università opta per una procedura a inviti diretti, in un'unica fase, coinvolgendo dieci progettisti di fama internazionale le cui proposte vengono esaminate da una giuria di prestigio con a capo Kenneth Frampton. La competizione si conclude con la scelta unanime del progetto redatto dallo studio irlandese Grafton, guidato da Yvonne Farrell e Shelley McNamara

Intervenendo nella parte del campus più vicina al centro della città, l'unica che arriva ad affacciarsi sull'importante arteria stradale costituita da Viale Bligny, le Grafton dimostrano, fin dalla relazione di progetto, un forte interesse rivolto al tema della permeabilità del nuovo edificio nei confronti del suo intorno e, più in generale, della città.

Nella prima sezione del loro testo, intitolata non a caso *Un pezzo di città*, leggiamo: «Abbiamo considerato questo progetto come un'opportunità per l'Università Luigi Bocconi di creare uno spazio proporzionato alla scala della città. A questo fine abbiamo progettato tenendo in considerazione le dimensioni del luogo di progetto: 50 m x 150 m. All'interno il nostro edificio è stato pensato come una piazza del mercato, direttamente influenzato dalla tipologia del Broletto. Come il Broletto, questa piazza agisce da filtro fra la città e l'università [...]»<sup>7</sup>.

Infatti la soluzione spaziale e strutturale permette la creazione di corti interne semipubbliche accessibili immediatamente dal livello del marciapiede di via Roentgen, facendo in modo che lo spazio pubblico continui fin dentro all'edificio, in un rapporto di interazione-integrazione. Tutto questo in un organismo che all'esterno si presenta duro, robusto, compatto, ma che, nonostante ciò, si lascia attraversare.

Le stanze urbane che si aprono al suo interno, spazi di comunicazione e di incontro, inondati di luce, contribuiscono a far percepire chiaramente questa sfumatura tra interno ed esterno, come in uno scambio "osmotico" tra la città e la vita universitaria.

Intravedendo da strada gli interni a cielo aperto ricavati in questa solida struttura, ritornano inoltre alla mente le occasionali prospettive sui giardini urbani della città, piccoli spazi intimi e nascosti tra le scure vie del centro; ma a differenza di questi ultimi, legati ad un ambito privato, qui si tratta di luoghi pubblici e collettivi, permeabili allo scorrere della vita quotidiana.

Lo svuotamento del piano terreno -ottenuto grazie alla sospensione dei quattro piani degli uffici, appesi mediante tiranti in acciaio alle travi scatolari poste in copertura- e la creazione di questi atrii multipli che penetrano tutto il complesso creano una eccezionale fluidità spaziale di cui i due architetti parlano all'interno della sezione *Sottosopra* nella

---

<sup>7</sup> Yvonne Farrell e Shelley McNamara, in *Nuova architettura per l'Università Bocconi* supplemento a *Domus* n° 846, 2002

relazione di progetto: «Avendo sfumato la divisione tra spazi interni ed esterni, e poiché il progetto è un intreccio di cortili, giardini e “piazze”, si può fare in modo che l’edificio si espanda e si contragga al ritmo delle stagioni. Gli spazi pubblici aperti sono microclimi protetti dagli estremi di calore, freddo e pioggia. Gli spazi pubblici interni sono pronti ad essere aperti per fondersi con gli spazi pubblici esterni ma sempre protetti. Esiste la potenzialità perché avvenga uno scambio surreale fra interno ed esterno, fra il mondo semi-interno informale e le semi-esterne piazze ufficiali»<sup>8</sup>.

Inoltre, l’organizzazione dello spazio non si traduce solo come fluidità orizzontale ma anche verticale e risulta percepibile percorrendo l’edificio alle diverse quote. Su questo tema Emilio Battisti scrive: «Quando si entra nel grande complesso si percorre una lunga *promenade architecturale* che ripropone in termini inediti il tema lecorbuseriano. Essa infatti, invece di spiccare il suo percorso verso la sommità dell’edificio, scende anche verso il basso per conquistare e rendere agibile quella consistente porzione del nuovo complesso, pari a quasi la metà della sua volumetria, che si trova al di sotto della quota di campagna. Contribuisce così a ricomporre in un unico sistema integrato spazi e funzioni che risulterebbero altrimenti segregati e marginali»<sup>9</sup>.

La connettività fisica è, però, solo uno degli aspetti con cui Yvonne Farrell e Shelley McNamara declinano architettonicamente il tema dell’interazione tra edificio e spazio urbano.

Un’altra soluzione, strettamente legata alla permeabilità del piano terreno, è costituita dalla continuità della superficie pavimentata; infatti lo spazio pubblico penetra dentro l’edificio «portandosi con sé la sua superficie di pietra, pavimentazione della città»<sup>10</sup>. Il rivestimento in lastre di ceppo, utilizzato anche per le pareti verticali, permette, grazie a giunti millimetrici, di ottenere un tappeto omogeneo e continuo che si estende nel “ventre” dell’edificio raccordandolo con lo spazio pedonale di via Roentgen: possiamo parlare, in questo caso, di continuità visiva a quota zero.

L’uso intelligente delle superfici vetrate è un altro esempio che dimostra la stretta relazione tra l’edificio e il suo intorno, sia dall’interno verso l’esterno che viceversa. Il nastro vetrato, posto come basamento leggero sotto il possente volume dell’Aula Magna, se osservato da una certa distanza, grazie alle sue proprietà semiriflettenti, duplica l’immagine del fronte opposto di via Roentgen. Per chi si trova a fiancheggiare l’edificio su viale Bligny, quindi a distanza ravvicinata, questo inserto si rivela anche trasparente presentandosi come una enorme finestra che invita il passante ad affacciarsi sull’atrio ribassato. Dall’interno, grazie alla fluida organizzazione spaziale, le superfici vetrate convogliano la luce fino ai livelli ipogei e contribuiscono ad ottenere anche una continuità visiva verticale con la vita della strada.

I grandi volumi aggettanti sono un’ulteriore dimostrazione di come l’edificio intende rapportarsi allo spazio pubblico della strada. Su via Roentgen il blocco “sospeso” degli uffici e il potente volume inclinato dell’Aula Magna, tra loro sfalsati, costituiscono delle sporgenze scultoree che proteggono parte di quel nastro di spazio pedonale pensato

---

<sup>8</sup> Ibidem

<sup>9</sup> Emilio Battisti, *Colta e moderna*, in *Casabella n° 768*, 2008

<sup>10</sup> Yvonne Farrell e Shelley McNamara, in *Area n° 97*, 2008



come raccordo tra le due strade. Una facciata complanare, a cortina, di certo non avrebbe consentito un'interazione così forte tra morfologia dell'edificio e strada.

Il carattere marcatamente tettonico di questo complesso si manifesta con evidenza nel lungo prospetto di via Roentgen, lavorato e modellato attraverso volumi tra loro incastrati, rievocando, seppure ad una scala decisamente maggiore, la plasticità del monumento di Mies van der Rohe dedicato a Rosa Luxemburg e Karl Liebknecht.

Tali muscolose volumetrie culminano nella «grande pietra incastonata» all'incrocio delle due strade e posta ad ancorare l'intero edificio al suo "mondo sotterraneo"; questo scultoreo volume inclinato, un omaggio all'intervento di Luigi Moretti in Corso Italia (nonostante qualcuno citi anche il club operaio Rusakov di Kostantin Mel'nikov), oltre a costituire il gesto architettonicamente più forte dell'intero complesso rappresenta nella sua potenza anche «un elemento simbolico fondamentale di presenza urbana e raccordo con la città»<sup>11</sup>.

La grande dimensione di questo complesso organismo architettonico, la sua configurazione e organizzazione interna -fatta di compenetrazioni, affacci, cortili, spazi labirintici- la fluidità sia in senso orizzontale che verticale sembrano voler trasporre la complessità urbana all'interno di un singolo edificio, in una riproposizione, secondo Kennet Frampton, del concetto di *mat building*, un edificio pensato come megastruttura contenente spazi e movimenti su più livelli<sup>12</sup>.

---

<sup>11</sup> Emilio Battisti, *op. cit.*

<sup>12</sup> Kennet Frampton, *Università come mega forma*, in S. Casciani, a cura di, *Un cuore di cristallo per Milano*, Editoriale Domuus, Rozzano 2008

### 1.3 I caratteri morfologici del campus come sommatoria di architetture

Esaminare le vicende del polo universitario della Bocconi equivale ad approfondire anche lo sviluppo e la crescita di uno specifico brano della città di Milano. A differenza di altre sedi universitarie che hanno sposato un modello di insediamento teso a rafforzare il valore simbolico dell'istituzione, collocandosi in posizioni di prestigio nella città consolidata grazie al riuso di edifici storici esistenti (l'Università degli Studi di Milano nella Cà Granda del Filarete, l'Università Cattolica del Sacro Cuore nel monastero bramantesco di Sant'Ambrogio), le vicende della Bocconi e della porzione urbana in cui è inserita sono parallele e coeve.

La crescita del campus universitario della Bocconi dimostra come lo sviluppo di questo Ateneo si sia attuato, a partire dalla sede storica di via Sarfatti, su aree contigue attraverso la progressiva occupazione di terreni, ritagliandosi i propri spazi all'interno del frammentato tessuto del quartiere senza una precisa pianificazione dei vari ampliamenti susseguitisi nel corso dei decenni.

Infatti la planimetria del polo bocconiano mostra chiaramente come l'articolazione dei diversi edifici-frammenti non sia il risultato di una strategia delineata e per questo motivo la definizione di "campus" risulta essere non del tutto appropriata.

Lo stesso Kenneth Frampton, nel suo saggio *Università come mega forma*, a tal proposito scrive: «E' sufficiente attraversare questa eterogenea collezione di edifici per percepire come ci sia sempre stata una specie di latente insicurezza riguardo alla direzione da seguire, non solo in termini di immagine istituzionale, ma anche di rapporto socio-infrastrutturale con il resto della città»<sup>13</sup>.

Risulta difficile capire quali siano i modelli di riferimento che sono confluiti nella fase di concepimento di questo campus unico nel suo genere, situato in un'area che fino ad un tempo relativamente recente era ancora sostanzialmente semiperiferica, una zona di abitazioni e fabbricati industriali a ridosso del centro cittadino.

E' importante ricordare, a tal proposito, che il modello a cui veniva attribuito il nome di "campus" si identificava originariamente con l'università decentrata -più o meno lontana dal centro abitato, a contatto con la natura- rappresentata in modo esemplare dai noti centri monastici di Oxford e Cambridge; il suo rapporto con la città era tradizionalmente di contrapposizione poiché la sua autonomia funzionale le consentiva di costituire un insediamento autosufficiente e indipendente dalla realtà urbana.

Proprio per la sua posizione incerta, semiperiferica, questo complesso architettonico non si è mai potuto configurare come una realtà autonoma rispetto alla città ma, viceversa, è risultato inghiottito dall'espansione urbana successiva, trovandosi compresso e impossibilitato ad essere sottoposto a criteri di crescita progettati.

Un'altra importante università che si è formata attraverso l'aggiunta progressiva di frammenti, in analogia con il caso bocconiano, è il MIT di Boston. Questa nota istituzione americana è stata protagonista di una crescita rilevante che ha reso necessari numerosi ampliamenti in cui si sono susseguiti diversi illustri architetti, da Aalto a Gehry passando

---

<sup>13</sup> Cfr. nota 12

per Steven Holl. Nonostante l'eterogeneità dei vari edifici, il complesso universitario americano, nella sua articolazione planimetrica, non si configura come una somma disorganica di pezzi e la ragione principale risiede nel fatto che nell'articolazione dispositiva del MIT è presente un tessuto insediativo riconoscibile, all'interno di un'area dai limiti ben delineati-una fascia verde a ridosso del fiume Basin- la cui ampiezza ha reso possibile un progetto di espansione ordinato e coerente.

La Bocconi dopo pochi decenni si è trovata immersa, invece, in un contesto più urbano e quindi più vincolato, ed è stata costretta ad allargare i propri confini fisici "colonizzando" di volta in volta porzioni di lotti limitrofi senza una chiara pianificazione.

Sembra, infatti, più opportuno parlare di *Campus* Bocconi come di un complesso costituito dalla sommatoria delle aree di pertinenza dell'Università, acquistate nel corso degli anni per affrontare la crescente necessità di spazi.

La conseguenza inevitabile di questa condizione è la natura disarticolata di tutto il complesso, che si presenta come un'eterogenea collezione di edifici inseriti nel tessuto urbano, a formare una sorta di esposizione scala 1:1 dell'architettura dal 1941 al 2008. Questi episodi architettonici non dialogano tra loro se non negli interventi di Giovanni e Lorenzo Muzio, i quali riconoscono la forza dell'edificio di Pagano che, a distanza di soli venticinque anni, è già considerato un'opera di valore storico. In altri casi, come ad esempio il "velodromo" di Ignazio e Jacopo Gardella, il volume, a partire dal suo impianto morfologico, si discosta in maniera netta e decisa rispetto agli altri edifici del campus, collocandosi al centro del suo isolato come un elemento puntuale, un oggetto ermetico che sembra voler rifiutare ogni possibile relazione con la sede SDA di Vittore Ceretti e con l'immediato intorno.

Se questa scelta da parte di Gardella può apparire giustificata da una volontà di introversione rispetto alla scarsa qualità dei limitrofi edifici residenziali situati a nord e dall'intenzione di introdurre un elemento d'ordine compositivo in un campus già frammentato, sembra però eccessiva la distanza "ideologica" di questo edificio rispetto all'opera di Pagano; ad una visione aperta e "democratica" dell'istituzione universitaria, Gardella risponde, in sostanza, con un bastione posto a difesa della cultura.

Il complesso architettonico della Bocconi, proprio perché non possiede un ordine riconoscibile e strutturato, come nel caso del MIT, ha in sé quel carattere di urbanità tale per cui risulta difficile distinguere i confini tra spazio urbano pubblico e campus.

Il suo sviluppo per frammenti sommatosi all'interno del tessuto urbano circostante ha comportato, inoltre, un'integrazione non solo fisica e funzionale ma anche sociale con la città. Trascorrendo una giornata tra i suoi edifici è possibile constatare la varietà delle persone che gravitano nell'area della Bocconi: tra i docenti e gli studenti è frequente, infatti, incontrare giovani che fanno footing (lungo via Sarfatti in direzione del Parco Ravizza), anziani in bicicletta o bambini accompagnati dai genitori tra le corti interne dell'edificio realizzato dallo Studio Grafton.

Questo polo universitario si configura, dunque, come un insediamento che si lascia attraversare, un complesso a tutti gli effetti aperto alla città -ad eccezione di alcuni tratti in cui sono state aggiunte discutibili recinzioni- e che costituisce un tutt'uno con essa.

Nonostante l'assenza di una pianificazione, analizzando la successione cronologica dei vari ampliamenti, è comunque possibile, con semplici riflessioni, cogliere un indirizzo di crescita: a partire dalla realizzazione, tra il 1953 e il 1956, dei pensionati e mense studentesche di Giovanni Muzio, le successive espansioni delineano, infatti, la tendenza del campus ad estendersi verso Nord, a cercare il centro della città, fino all'episodio culminante costituito dall'edificio progettato dallo Studio Grafton all'angolo tra via Roentgen e viale Bligny.

## L'AREA DELL'EX CENTRALE DEL LATTE

### 2.1 Le problematiche e le potenzialità del luogo nell'ambito sud di Milano

La costruzione di questo frammento di città non si è ancora fermata: con l'acquisizione della vasta area appartenente alla Centrale del Latte il baricentro del campus subisce un brusco spostamento verso sud, come se l'università tentasse ora di avviare un dialogo anche con la periferia urbana.

A distanza di sessantanove anni dall'edificio di Pagano la Bocconi torna, dunque, a guardare verso sud ma all'interno di uno scenario complessivo che in questi decenni è mutato radicalmente: l'Università da elemento architettonico puntuale -circondato da campi coltivati e rivolto verso una periferia che era caratterizzata, nel 1941, dalla presenza delle Officine Meccaniche immerse in piena campagna- ora è un organismo urbano stratificato chiamato a confrontarsi con un pezzo di città dall'identità non ancora definita. L'inaugurazione nel 2008 dell'ultimo ampliamento ad opera dello Studio Grafton coincide con il periodo in cui hanno inizio le demolizioni dei fabbricati sui terreni della ex Centrale, acquisiti dall'Università nel 2005.

Questa vasta area di più di 35000 mq, compresa tra via Sarfatti e viale Toscana e confinante ad est con il parco Ravizza e ad ovest con via Castelbarco, si viene a configurare, quindi, come un enorme vuoto in una porzione del comparto sud della città in cui il tessuto urbano si presenta incoerente e diradato; la frammentarietà dell'impianto morfologico ed edilizio, oltre che dell'articolazione funzionale e sociale, è infatti il primo connotato di questo ambito territoriale.

Nella storia delle trasformazioni urbane dell'area la crescita del tessuto di questa parte di città è stata condizionata dal fatto che esso fosse intercluso dalle barriere rappresentate sia dalla circonvallazione dei bastioni che dalla cintura del rilevato ferroviario e degli scali. Il lotto di progetto non presenta margini costruiti ad eccezione di via Sarfatti su cui affacciano un isolato residenziale che si va a raccordare con via Castelbarco, e i due edifici universitari appartenenti al complesso universitario. Nella parte nord-est, di fronte alla sede storica realizzata da Pagano, tre edifici di edilizia popolare disposti ortogonalmente rispetto a via Sarfatti si frappongono tra l'area dell'ex Centrale e il Parco Ravizza che diventa fondale ad est, al di là di via Bocconi.

Nella zona sud-est un piccolo manufatto ospitante una mensa per i poveri si ritaglia una porzione di spazio recintato schermato da alberi verso l'interno e prospiciente viale Toscana, lungo cui è presente l'accesso.

Via Castelbarco, dall'altro lato della carreggiata, è caratterizzata da una successione di piccole residenze a padiglione con giardino che, a causa del loro tessuto frammentario a cui si aggiunge una notevole larghezza della sezione stradale, non risultano adeguate a costituire un vero e proprio margine.

L'assenza di rilevanti argini costruiti e la conseguente "diluizione" del tessuto urbano, insieme al traffico sostenuto su viale Toscana e via Castelbarco, producono un comparto privo di un'identità urbana riconoscibile ponendo un iniziale problema relativo alle modalità con cui interfacciarsi a queste importanti arterie viabilistiche.

Viale Toscana costituisce un tratto della circonvallazione esterna e con la sua sezione stradale a tre corsie, di cui quella centrale riservata ai mezzi di trasporto pubblico, rappresenta un importante tracciato di accessibilità ad un'area che non risulta raggiungibile da linee metropolitane. Questa trafficata arteria, proprio nell'intervallo compreso tra via Bazzi e Leoni, in corrispondenza dell'area di progetto e di Parco Ravizza, non possiede un netto margine costruito verso sud, tanto da rendere visibile sullo sfondo il nuovo quartiere sorto sui terreni degli ex stabilimenti delle Officine Meccaniche Fiat.

L'OM costituiva una delle più grandi industrie di Milano ma, a partire dalla metà degli anni Ottanta, dopo la nascita dell'IVECO, ha inizio il processo di dismissione. Alla fine degli anni Novanta si avvia un processo di riqualificazione attraverso il PRU (Piano di Riqualificazione Urbana) grazie ad un Accordo di Programma stipulato tra Ministero dei Lavori Pubblici, Regione Lombardia e Comune di Milano.

Il masterplan redatto dallo Studio Benati, con il coinvolgimento di diversi progettisti tra cui Gardella, Nonis, Fuksas e Land, prevede un asse mediano di penetrazione est-ovest lungo cui si concentra tutta la volumetria edificabile destinando a parco le tre fasce rimanenti.

Il progetto prevede un mix tipologico e funzionale che assegna un'alta percentuale del costruito alla residenza concedendo il restante a uffici, servizi privati, spazi artigianali e produttivi, centri finanziari, direzionali e commerciali, sedi istituzionali e impianti per lo sport e per lo spettacolo.

Le alte densità di questi interventi hanno permesso di porre grande attenzione al sistema degli spazi aperti garantendo una dotazione importante di aree verdi capaci di strutturare lo spazio pubblico e di porsi come luoghi di relazione per gli abitanti.

In particolare, nella fascia centrale è situato il Parco delle Memorie industriali, dove vengono mantenute come "vestigia del passato" alcune strutture dell'OM e il grande carroponete, e in quella sud il Parco della Vettabbia lungo la cui roggia si articolano percorsi ciclopedonali di attraversamento del nuovo quartiere. Nella parte nord compresa tra Viale Toscana e la massicciata dell'anello del passante ferroviario, sarebbe dovuto sorgere inoltre il Parco della Cultura che, allo stato attuale, ancora non è stato realizzato.

Il progetto appena illustrato rappresenta il più recente intervento di riqualificazione che ha contribuito ad arricchire il comparto sud di una dotazione già apprezzabile di spazi aperti. Il Parco Ravizza, intitolato ad Alessandrina Ravizza, benefattrice milanese, rappresenta il polmone verde di più antica formazione, già previsto nel Piano Regolatore redatto dal Beruto del 1889 ma realizzato solo tra il 1903 e il 1905 quando la zona, fino a quel momento agricola, con l'insediamento di alcuni quartieri di edilizia popolare, iniziò ad diventare più urbana.

L'altra grande area trattata a parco si estende tra via Tabacchi -proseguimento di via Sarfatti dopo l'incrocio con via Castelbarco- e via Zamenhof, e compresa tra via Balilla e via Giambologna.

Dalla cartografia del 1946 si evince che questa area trapezoidale era originariamente occupata da un villaggio di abitazioni unifamiliari con giardino, configurante un tessuto disaggregato analogo a quello che connota via Castelbarco. Questo quartiere suburbano

venne però successivamente demolito e il Comune decise di non edificare il terreno rimasto libero inserendovi un parco a disposizione dei cittadini.

I parchi sopracitati non presentano alcun tipo di recinzione rendendosi accessibili agli abitanti in tutto l'arco della giornata; questa situazione ha fatto sì che negli anni passati, in modo particolare per quanto riguarda il Parco Ravizza, questi luoghi venissero mal frequentati durante le ore notturne generando un diffuso senso di insicurezza negli abitanti del quartiere.

Tale problematica è soprattutto connessa alla mancanza di servizi collettivi che, non affiancandosi alle funzioni residenziali, non garantiscono una continua fruizione dello spazio pubblico nelle differenti fasce orarie della giornata.

L'immagine ambientale complessiva in cui è inserita l'area dell'ex Centrale del Latte si connota come una scena urbana aperta dai caratteri marcatamente periferici che appaiono dissolversi solo in corrispondenza di via Sarfatti, soglia da cui si apre uno scenario dalle qualità più urbane.

Questo asse costituisce infatti l'unico vero fronte costruito che si attesta sul perimetro dell'area di progetto e rappresenta il fondamentale margine di raccordo tra il campus esistente e il nuovo ampliamento.

A tal proposito è importante ricordare che, in seguito al protocollo d'intesa approvato il 20 marzo 2008 dalla Giunta comunale di Milano, si è dato il via al progetto di pedonalizzazione dell'area universitaria con la chiusura al traffico di via Gobbi, piazza Sraffa, via Toniolo e un tratto di via Sarfatti. Questa decisione permetterà dunque di poter attraversare a piedi l'intera estensione del campus, da Viale Bligny fino al limite della circonvallazione esterna.

L'intervento si presenta come l'ennesimo tassello che va ad arricchire l'offerta dei servizi rivolti agli studenti e come l'occasione per mettere a sistema gli spazi aperti di pertinenza dell'Università -attraverso la riqualificazione e il potenziamento di quelli già presenti- rendendoli così elemento di raccordo con il campus esistente.

Tale problematica è infatti cruciale in questo insediamento universitario poiché la crescita non pianificata dei propri confini fisici, avvenuta attraverso la progressiva "colonizzazione" di terreni ritagliati nel tessuto urbano esistente, non ha consentito un progetto e una definizione dello spazio esterno. Un disegno coerente degli spazi aperti attraverso la sistemazione del verde, delle pavimentazioni e degli elementi d'arredo urbano potrebbe quindi costituire un efficace *trait d'union* che metta insieme i diversi episodi-frammenti riqualificando l'immagine complessiva del campus e dell'intero quartiere.

La trasformazione di questa area riveste infatti un ruolo strategico all'interno della porzione del comparto sud di Milano in quanto un insediamento polifunzionale attento alle necessità del quartiere potrebbe conferire all'intera zona quella identità urbana che qui non vi è mai stata. Un'importante istituzione come l'università, unitamente alle attività ad essa associate, può assumere un peso decisivo nelle sorti di questa zona semiperiferica, ponendosi come polo attrattore capace di attivare processi più ampi di riqualificazione.

## 2.2 Il programma funzionale per il completamento del campus universitario

Con l'acquisizione dell'area i cui sorgeva l'ex Centrale del Latte l'Università Bocconi compie un passo decisivo verso l'obiettivo di riunire l'intero complesso intorno alla sua sede storica, dopo anni in cui la carenza di spazi aveva portato a decentrare temporaneamente alcune strutture dell'Ateneo.

Il nuovo intervento risponde alla volontà dell'Università di potenziare la sua natura di campus urbano, inteso come insediamento polifunzionale che integra gli spazi a supporto della didattica con strutture ricettive, spazi aperti e servizi rivolti al tempo libero degli studenti.

La formulazione di un'ipotesi attendibile per il progetto di questo ampliamento assume criticamente le proposte enunciate dall'Università Bocconi all'interno di un programma funzionale preliminare relativo specificatamente all'area dell'ex Centrale del Latte e suddiviso in tre ambiti: strutture didattiche, *Student Center* e *indoor sport stadium*.

Contestualmente a questa ipotesi l'Ateneo ha inoltre individuato nell'ampliamento della propria biblioteca e delle strutture ricettive per gli studenti due ulteriori ambiti funzionali che rientrano nel programma generale di crescita ma a cui, attualmente, ancora non è stata attribuita una precisa localizzazione.

Per quanto riguarda le residenze a servizio degli studenti della Bocconi la loro localizzazione si presenta disomogenea e notevolmente frammentata: ad eccezione del pensionato realizzato da Muzio vi sono residenze convenzionate collocate anche a notevole distanza dal campus; è il caso della residenza Kramer, situata nell'omonima via, nei pressi di Porta Venezia, e della residenza Arcobaleno, posta in via Fraschini, nella frangia periurbana sud della città, dove i bordi del costruito si diradano a contatto con i campi agricoli.

Gli altri alloggi gravitano intorno ad aree limitrofe al polo universitario: a nord, in via Francesco d'Assisi, la residenza Capitano, ad ovest, in via Giovenale, la residenza Javotte e a sud, nel nuovo quartiere sorto nell'area ex OM, la residenza Spadolini.

La volontà della Bocconi è di potenziare l'attuale dotazione di strutture ricettive, incrementando i posti letto da 1356 a circa 2100, ma, come accennato precedentemente, nel processo decisionale ancora non sono state individuate le possibili localizzazioni. La valutazione di questo dato, a cui si aggiunge la necessità di residenze di tipo speciale, ha condotto alla scelta di inserire nel lotto di progetto un edificio con alloggi per circa 170 studenti, e un'ulteriore residenza temporanea dedicata ai *visiting professors* ospitante piccoli appartamenti.

Per quanto riguarda gli spazi dedicati alla didattica l'intenzione della Bocconi è quella di spostare nell'area dell'ex Centrale del Latte parte dell'Area Executive, corsi per laureati con esperienze di lavoro e la Divisione Master, attualmente nella sede decentrata di via Balilla.

Una *virtual library*, che consentirà accesso diretto alle risorse elettroniche, alle banche dati e agli archivi digitali di Ateneo, e un incremento della dotazione di aree studio individuali e



collettive costituiscono due ulteriori tasselli che completano il programma funzionale relativo alla didattica enunciato dall'Università.

Lo *Student Center* costituisce un servizio per programmi culturali ricreativi rivolto agli studenti e introduce nel nuovo intervento una necessaria varietà funzionale in grado di rendere vivo il campus anche dopo la conclusione delle attività didattiche. In particolare questa struttura, che accoglierà al suo interno laboratori musicali, teatrali e cinematografici, si rivolge anche ai laureati della Bocconi, i cosiddetti Alumni, che qui potranno organizzare incontri, seminari e tavole rotonde promosse dall'associazione al fine di mantenere vivi i contatti tra gli ex allievi e l'Università.

Gli spazi legati allo sport integrano ulteriormente i servizi offerti dalla Bocconi per il tempo libero dei propri studenti: sono previsti in una struttura al chiuso campi da volley, basket e calcio a 5 a cui si aggiunge uno spazio dedicato al fitness. L'attuale dotazione di strutture sportive presenti all'interno del campus appare infatti non sufficiente in quanto limitata al solo campo di calcio a 5 di proprietà del Pensionato Bocconi, situato tra le due torri trilobate.

Data la vastità dell'area l'Università ha anche pensato di aumentare la disponibilità di parcheggi aggiungendo altri posti auto ai 200 attualmente presenti nel piano interrato dell'edificio di via Roentgen.

Sulla base di queste indicazioni fornite dall'Università il progetto individua un proprio piano di intervento che tende ad integrare le attività previste specificatamente per l'area della ex Centrale del Latte con quelle non ancora localizzate secondo una valutazione critica fondata sui vantaggi che potrebbero derivare da una prossimità fisica dei diversi ambiti funzionali enunciati.

Avendo constatato che in vicinanza dell'area di progetto la presenza di aule didattiche fosse circoscritta alla sola sede storica, il nuovo layout inerente al comparto didattico associa alle aule master previste 6 aule gradonate da 130 posti e 3 aule piane da 60 posti. Questa scelta è ritenuta importante poiché la dotazione di aule per la didattica di primo e secondo livello può contribuire in modo decisivo ad aumentare il flusso di studenti nell'area dell'ex Centrale del Latte, evitando di limitare questa porzione del campus alla sola post-istruzione.

In un'ottica analoga e secondo una logica di prossimità fisica tra funzioni d'uso correlate - la biblioteca antistante e la prevista *virtual library*- l'ampliamento di circa 3000 mq degli spazi a servizio della biblioteca viene inserito all'interno del comparto delle strutture didattiche.

Entrando nello specifico delle attività svolte nei laboratori ricreativi e in quelle coordinate dal network degli Alumni si è ritenuto necessario dotare lo *Student Center* di una sala polifunzionale da 288 posti in grado di ospitare rappresentazioni teatrali e musicali curate dagli studenti e seminari che richiederanno spazi più ampi rispetto alle meeting rooms dedicate agli Alumni.

Infine, l'inserimento nel nuovo complesso universitario di alcune attività commerciali va inquadrato nell'ottica di una offerta diversificata di servizi che possa contribuire a rafforzare l'integrazione funzionale con il quartiere.

Si tratta quindi di un programma molto esteso che cerca di dare risposte alle esigenze di un'università che intende concentrare il più possibile le proprie attività dentro limiti spaziali ben delineati, preoccupandosi allo stesso tempo di fornire ai propri studenti quei servizi collettivi legati al tempo libero che possano incentivare la "comunità" della Bocconi a gravitare attorno al campus anche al di fuori degli orari di lezione. La presenza degli studenti rende, infatti, più vivo il quartiere, lo ringiovanisce contribuendo in qualche modo a riequilibrare le caratteristiche demografiche dello stesso.

In questo senso l'università può porsi come elemento trainante per un cambiamento non solo urbanistico ma anche sociale della zona.

La trasformazione dell'area della ex Centrale del latte costituisce, dunque, un'occasione decisiva sia per la Bocconi, che potrà riunire i suoi spazi in un campus più concentrato, che per questo quartiere semiperiferico che, con un intervento di simile importanza, potrà arricchirsi e qualificarsi acquisendo quei caratteri di urbanità indispensabili per diventare un pezzo vivo di città.

### 2.3 Il disegno urbano per una nuova identità del luogo

Come illustrato precedentemente l'area dell'ex Centrale del latte assume una connotazione fortemente strategica all'interno di una porzione del comparto sud carente di una struttura insediativa omogenea e riconoscibile. Il carattere frammentario dello spazio costruito circostante non permette l'individuazione di assi e tracciati di importanza rilevante che potenzialmente potrebbero strutturare e guidare le scelte insediative e dispositive del progetto; queste ultime scaturiscono piuttosto dalle modalità con cui l'intervento di ampliamento intende relazionarsi con i diversi elementi che contornano i margini del lotto: l'edificio realizzato da Muzio ospitante la biblioteca, il vicino Parco Ravizza e le arterie viabilistiche costituite da viale Toscana e da via Castelbarco.

Il fronte nord costituito da via Sarfatti, lungo cui prospettano la sede storica di Pagano e la Biblioteca di Muzio, ha posto, come primo fondamentale tema, il raccordo con il campus esistente.

La scelta è stata quella di intervenire sul fronte settentrionale con un margine costruito che rafforzi e conferisca maggior importanza a via Sarfatti, asse da cui ha avuto origine l'intero campus e da cui si sviluppa il nuovo ampliamento. Questa decisione porta inevitabilmente a concentrare qui le funzioni previste per la didattica con l'obiettivo di compattarle con quelle degli edifici universitari esistenti.

Al centro di questo fronte si trova l'accesso principale, collocato all'interno di un volume distributivo che si raccorda ad ovest con il compartimento aule e ad est con la *virtual library* a sua volta adiacente alla biblioteca, costituita da un corpo che, posto ortogonalmente rispetto a via Sarfatti, chiude l'angolo del lotto disponendosi parallelamente ai tre edifici residenziali esistenti.

Il corpo delle aule, che prosegue fino all'angolo di via Sarfatti, affaccia all'interno su una piazza che viene avvolta a sud dall'edificio dello *Student Center* che si configura come un volume ad "L" disposto secondo una rotazione antioraria che ne allinea il braccio corto su via Castelbarco. Questa variazione compositiva interviene anche sul corpo della biblioteca, su cui il volume dello *Student Center* sembra puntare, rendendo il suo disegno in pianta più complesso e ricco.

L'ampliamento della biblioteca, costituito da un volume di due livelli fuori terra, si pone al livello ipogeo in diretta connessione con il piano seminterrato dell'edificio di Muzio rendendo raggiungibile il nuovo spazio anche dall'interno.

Dall'attuale sala consultazione di via Gobbi, situata al piano terra, sarà dunque possibile accedere al suo ampliamento scendendo al livello inferiore e percorrendo il breve tunnel sotto via Sarfatti.

La volontà di creare questo collegamento interno si è rivelata fondamentale per l'impianto generale del progetto, sia per quanto riguarda gli aspetti dispositivi delle parti costruite che per la configurazione degli spazi aperti.

La presenza dei nuovi spazi per la biblioteca al livello ipogeo, necessitando di un'adeguata illuminazione naturale, ha condotto, infatti, all'idea di un patio ribassato, un grande vuoto a cielo aperto a quota -4.50 m racchiuso a nord dalla *virtual library* e ad est dalla biblioteca

stessa. Questo invaso, raggiungibile dalla quota zero in tre diversi punti attraverso delle scale lineari, acquisisce notevolmente carattere grazie agli aggetti della *virtual library* e della parte terminale dello *Student Center*, completamente a sbalzo.

Il patio ribassato non si configura come un semplice buco nel suolo ma come parte di un sistema più complesso di spazi aperti tra loro connessi e disposti a diverse quote inferiori rispetto al piano di campagna. Infatti il patio è “filtrato” verso sud, alla sua stessa quota, da tre aule studio distaccate, nei cui intervalli è garantito il passaggio che conduce ad un ulteriore spazio aperto, caratterizzato da un prato inclinato e da un sistema di rampe affiancate da vasche verdi che, colmando un dislivello di 1,50 m, raggiungono la quota - 3.00 m.

Questo sistema continuo di spazi aperti ribassati è intersecato a un livello superiore da un parco lineare che, posto in direzione est-ovest, costituisce l’asse che taglia trasversalmente l’area di progetto connettendo il Parco Ravizza con via Castelbarco. La dimensione di questa fascia, ritmata con bande pavimentate intervallate da sedute e spazi verdi, corrisponde alla dimensione delle sottostanti aule studio che prendono luce in testata grazie a delle ampie vetrate. Percorrendo dal Ravizza il parco lineare è possibile affacciarsi da una parte verso il patio e dall’altra sul prato inclinato. Proseguendo verso via Castelbarco il percorso viene parzialmente coperto dallo sbalzo che protegge l’accesso all’edificio che ospita i piccoli appartamenti riservati ai *visiting professor*. Questo volume presenta una pianta quadrata tripartita con la fascia centrale ruotata che distribuisce tre alloggi per parte sui fronti nord e sud. La spina di distribuzione è inoltre attraversata su tutti i livelli da un vuoto posto al centro attorno a cui si snodano i percorsi di accesso agli appartamenti. Questi sono costituiti, a sud, da piccoli alloggi singoli di 24 mq dotati di bagno, angolo cottura e spazio principale proteso verso la loggia. Gli appartamenti rivolti a nord sono pensati per due persone e presentano superfici differenti in quanto la scelta è stata quella di attribuire maggiore compattezza alla facciata evitando di sottrarre metratura per ricavarne logge.

L’edificio, rivestito in lastre di pietra Dorata Santafiora si connota per il diverso trattamento dei suoi prospetti: quello rivolto a sud presenta cinque livelli di logge sovrapposte, corrispondenti a due appartamenti per piano, e una fascia verticale piena, incisa da aperture, che si raccorda con quella orizzontale di copertura posta a nascondere le travature reticolari a cui i diversi solai sono appesi tramite tiranti; tale soluzione strutturale è stata, infatti, decisiva per ottenere il grande sbalzo in aggetto sul parco lineare. La composizione del prospetto sud deriva dalla scelta di ricavare appartamenti della stessa dimensione nonostante in pianta la fascia centrale distributiva, ruotata rispetto agli allineamenti delle facciate, comportasse una configurazione di spazi trapezoidali di diversa ampiezza. Le logge presentano inoltre, davanti ai parapetti vetriati, pannelli verticali in vetro acidato agganciati ai solai e disposti secondo allineamenti sfalsati.

Il prospetto nord, per dare maggiore risalto al grande sbalzo che si protende a partire dal secondo livello, si connota come un pieno inciso dall’impaginazione variata delle aperture a cui sono associati pannelli scorrevoli in legno che fungono da scuri.

I prospetti est ed ovest sono più chiusi e risultano entrambi incisi da un taglio vetrato a tutta altezza che si interrompe sulla fascia piena del coronamento atta a celare le travi; nel

primo caso, l'apertura ha la dimensione dell'intera fascia distributiva e illumina le rampe delle scale, mentre nell'altro si presenta come una fenditura verticale più stretta ricavata nello spazio compreso tra l'ultimo alloggio e il vano ascensore.

Ad est questo edificio si affaccia sul sopraccitato spazio aperto che, con il prato inclinato e con le vasche verdi affiancate da rampe, raccorda la quota -4.50 m a quella -3,00 m collegando il comparto nord dedicato alla didattica con quello sud legato alle funzioni ricettive e sportive.

Il margine sud del lotto si è rivelato il più problematico in quanto connotato dall'arteria stradale ad alto scorrimento costituita da viale Toscana. Tale importante presenza ha condotto alla scelta di posizionare su questo fronte le funzioni sportive arretrando invece verso l'interno quelle ricettive in modo da allontanarle dal traffico sostenuto della circonvallazione esterna. Questo slittamento ha generato uno spazio aperto "duro" che, oltre a fungere da filtro tra strada e residenza e tra il nuovo intervento e l'esistente mensa dei poveri, si pone come punto di arrivo di un percorso lineare pavimentato che ha origine dal portico dell'edificio di Muzio e che attraversa longitudinalmente l'intera area di progetto, costeggiando la biblioteca e la residenza.

Il leggero andamento curvilineo di viale Toscana ha portato alla decisione di disporre il volume a pianta rettangolare dello sport all'angolo con via Castelbarco secondo una rotazione che asseconda questa curvatura e che coincide con quella dello *Student Center*. L'edificio arretrato ospitante gli alloggi per gli studenti, alto sei piani, si colloca, invece, parallelo alla giacitura di via Sarfatti e presenta un corpo lungo e basso che gli si innesta dietro formando, a livello planimetrico, una "L"; questo volume si interrompe in corrispondenza del parco lineare, ad esso perpendicolare, e fa da margine al sopraccitato prato inclinato di collegamento tra il patio ribassato e la quota -3.00 m. Questa quota corrisponde al primo livello ipogeo della residenza e costituisce un piano fondamentale di intersezione di funzioni e percorsi diversi.

Infatti da qui è possibile accedere, attraverso una scala, ai campi da volley e da basket, collocati alla quota -6.00 m del volume posto all'angolo della circonvallazione esterna, oppure raggiungere il campo di calcio a 5 situato, sempre a quota -6,00 m, nel corpo basso che si innesta nella residenza.

Costituendo questo livello ribassato di tre metri uno snodo per i flussi che conducono ai campi sportivi indoor e per quelli che provengono dall'esterno attraverso il prato inclinato si è deciso di inserire qui un piccolo bar-caffetteria.

La quota -3.00 m rappresenta inoltre un livello intermedio dell'edificio ospitante i campi da volley e da basket, raggiungibile anche dall'esterno, da una quota -0,4 m, attraverso uno spazio aperto che digrada con un sistema di scale e rampe colmando il dislivello di 2,6 m. Questo livello intermedio forma un lungo ballatoio vetrato che affaccia sui campi e che permette di raggiungere il bar posto sotto la residenza per studenti o di salire, grazie a una rampa lineare, alla quota +0.50 m in cui è situato l'ingresso principale da cui è possibile accedere alla palestra che imposta dal livello + 4,50 m. Lo spazio per il fitness è organizzato su un unico piano che si caratterizza per due patii rettangolari vetrati che fanno piovere luce dall'alto e da una fascia parallela al lato corto che, come un'estrusione

della copertura, funge da shed. Il prospetto sud è suddiviso in due porzioni orizzontali: un basamento vetrato che illumina i campi sportivi ribassati e il corpo compatto in cemento della palestra che presenta un solo taglio vetrato orizzontale di fianco allo “shed estruso”. La facciata nord è analoga ma scendendo alla quota -3,00 m il basamento vetrato risulta più alto del corpo soprastante e lascia intravedere dietro di sé la lunga rampa lineare che porta al livello di ingresso.

Le due testate dell'edificio, prospicienti via Castelbarco e lo spazio pavimentato a ridosso della circonvallazione, si svuotano mettendo in evidenza il profilo in cemento del corpo della palestra sotto cui si aprono ampie vetrate. La specifica funzione ha condotto all'utilizzo di travi reticolari in acciaio con una prima luce di 19,5 m che evita la presenza di elementi portanti intermedi in corrispondenza dei campi da gioco; queste travi sono poste con un passo di 10 m su setti in c.a. di 1,2 m x 0,4 m a cui è agganciata la grande vetrata-basamento.

Risulta evidente nella composizione del masterplan l'importanza assegnata al disegno dello spazio non costruito il quale si pone non solo come risposta all'attuale carenza del campus bocconiano di luoghi di aggregazione ma anche come strumento di riqualificazione a più ampio respiro per tutto il quartiere. In particolare l'articolazione di questi spazi, in rapporto diretto con gli edifici, dimostra come la loro ideazione non sia stata un'operazione successiva e di completamento del costruito bensì una parte integrante dell'intero progetto.

Inoltre tali spazi tentano di stabilire relazioni non solo tra le nuove parti edificate ma anche nei confronti del loro immediato intorno; costeggiando l'area su viale Toscana è infatti possibile accedere con un sistema di rampe allo spazio antistante la residenza degli studenti colmando così quella differenza di quota tra strada e piazza che avrebbe potuto costituire un'evidente barriera.

Arretrando, poi, il limite del costruito su via Castelbarco di circa 6,50 m rispetto alla carreggiata è stato possibile ottenere un percorso pedonale che, con la stessa pavimentazione, entra nell'area rendendo totalmente permeabile il nuovo ampliamento. Nel progetto dei diversi spazi aperti si è cercato di assegnare a ciascuno di essi un carattere ben riconoscibile; la piazza davanti allo *Student Center* si configura come un luogo di sosta dalla forma notevolmente allungata composto da un sistema di sedute e alberature. La sua natura di spazio completamente pavimentato si motiva in quanto sotto di esso sono collocati due livelli di parcheggi, contenenti 300 posti auto a servizio sia del personale dell'università che degli studenti, a cui si accede tramite una rampa a doppio senso situata in prossimità dell'angolo tra via Sarfatti e via Castelbarco.

Il patio ribassato è uno spazio arricchito dalle diverse funzioni che vi si affacciano: la biblioteca, le aule studio, la mensa e la libreria lo qualificano, infatti, come un vero punto di aggregazione per la “comunità” universitaria.

Il parco lineare costituisce un segno forte e rappresenta lo spazio aperto che più dimostra la volontà di porsi come parte integrante dell'intorno e di rendere fruibile questa nuova parte di campus a tutti i cittadini; esso presenta nel suo disegno un asse centrale, vero attraversamento di connessione tra il Parco Ravizza e via Castelbarco, e sui lati una successione di vasche verdi a raso con sedute e alberature che scandiscono il percorso.

Lo spazio che digrada verso la quota ballatoio dell'edificio contenente le strutture sportive è costituito da superfici pavimentate alternate a fasce di verde che in alcuni casi formano delle vasche rialzate e si caratterizza proprio per il sistema di rampe e gradonate che ne raccordano i vari livelli.

Il masterplan cerca, in sintesi, attraverso la configurazione del costruito e l'articolazione degli spazi aperti di valorizzare e integrare gli elementi che entrano in diretto contatto con l'area: via Sarfatti con il nuovo fronte costruito dedicato alle strutture didattiche diviene l'asse urbano principale del campus universitario, costituendo l'anello di congiunzione tra il complesso esistente e il nuovo intervento.

Il tratto di Viale Toscana interessato dal progetto acquisisce anch'esso caratteri più urbani con la collocazione sul fronte strada dell'edificio che ospita le strutture sportive a cui si aggiunge l'ulteriore fondale costruito formato dal volume arretrato delle residenze per gli studenti.

Via Castelbarco, grazie all'ampio percorso pedonale che costeggia l'area, diviene margine di permeabilità e continuità tra lo spazio urbano e il sistema dei nuovi spazi aperti che, attraverso il parco lineare, si relazionano al più importante polmone verde del quartiere, evidenziando che la trasformazione di quest'area non vada letta semplicemente come un ampliamento degli spazi a servizio dell'Università, ma costituisca soprattutto la costruzione di un nuovo pezzo di città integrato e sinergico al suo contesto.

## I NUOVI SPAZI PER L'UNIVERSITÀ

### 3.1 Le aule e i servizi per la didattica di terzo livello

Come illustrato nel capitolo precedente la parte nord del lotto prospiciente via Sarfatti costituisce il margine più compatto dell'intervento in quanto la volontà è stata quella di dotare questa strada di un ulteriore importante fronte costruito in rapporto a quello esistente. La prossimità della biblioteca, situata all'interno dell'edificio progettato da Muzio, e delle numerose aule presenti nella sede storica, ha portato alla scelta di concentrare in questa porzione dell'area tutte le strutture didattiche previste nel programma funzionale di ampliamento.

Nonostante questo comparto si configuri, anche a livello di prospetto, come un unico complesso architettonico, ognuna delle funzioni presenta un'accessibilità autonoma al piano terreno. Ciò ha condotto ad avere punti di ingresso distinti e ha permesso di ricavare dei passaggi che garantissero la permeabilità verso l'interno dell'area, evitando la costruzione al piano terra di un fronte totalmente costruito. Qui si trovano i diversi atri con i nuclei di distribuzione tra i quali quello centrale costituisce lo snodo principale attraverso un'ampia scala lineare da cui è possibile raggiungere le differenti funzioni ai vari livelli. In questo nocciolo centrale si innesta, sempre a quota zero, uno spazio vetrato che ospita alcune postazioni studio collocate su due quote sfalsate di 60 cm, tra loro connesse da una rampa lineare.

In prossimità dell'angolo con via Castelbarco, separato dal comparto didattico, è posto uno spazio commerciale che si configura come un *open space* la cui pianta si deforma rapportandosi ai diversi allineamenti stradali. Nella parte nord est del lotto gli atri trasparenti della *virtual library* e della biblioteca risultano separati da due varchi che conducono in uno spazio filtro, protetto dai volumi soprastanti, che si affaccia sul patio ribassato e su cui si aprono le porte di accesso.

Il volume che ospita le aule è posto nella parte ovest del comparto e consta di quattro livelli fuori terra di cui l'ultimo è riservato alla Divisione Master.

Al primo piano del corpo aule si accede attraverso una scala lineare -posizionata frontalmente al sopracitato spazio studio vetrato- che si avvolge attorno ad un setto e che porta all'ampio corridoio centrale di distribuzione. Sul lato nord si trovano le aule, sia piane che gradonate, compartimentate e specchiate in gruppi di due, il cui accesso, tramite ingressi contrapposti, avviene dagli spazi filtro ricavati tra un settore e l'altro; accanto alla scala lineare -raddoppiata a partire da questo livello- si susseguono nel senso della lunghezza i nuclei rigidi delle scale di sicurezza a cui si affianca un ulteriore spazio longitudinale dedicato a postazioni studio.

La presenza di queste ultime sul fronte sud ha posto un problema di schermatura della radiazione solare a cui si è dato risposta con un'alternanza di sporgenze piene in cemento, vetrate sul loro spessore, e superfici trasparenti a cui sono state applicate all'interno reti oscuranti. Le porzioni piene sono di diversa dimensione e sono collocate ai vari livelli secondo allineamenti variati in modo tale da ottenere un prospetto più articolato.



Questa alternanza di superfici piene e tamponamenti trasparenti, composte e scompagnate tra i registri orizzontali costituiti dai solai a vista, è inquadrata in una cornice che avvolge tutto il corpo poggiato sul basamento, secondo una modalità che è ripresa anche nei prospetti di altri edifici di progetto.

Per quanto riguarda il fronte nord, le sei aule gradonate sono caratterizzate da una particolare articolazione in sezione, disposte in modo che ciascuna si incastrasse a quella del livello superiore con uno scarto in pianta di 1,6 m tale per cui quella sottostante fuoriesca maggiormente dal filo di facciata.

Strutturalmente queste aule sono completamente a sbalzo e per ottenere la necessaria rigidità è stato essenziale studiare una soluzione specifica<sup>14</sup>; l'idea è stata quella di porre, in corrispondenza delle testate delle aule, delle travi Vierendeel in direzione ortogonale alla facciata, incastrate alle due pareti dei blocchi di servizio e appoggiate sull'ultima fila di pilastri contenuta all'interno della parete che delimita il corridoio di distribuzione. Questo schema strutturale ha permesso di ottenere un piano terra molto arretrato senza pilastri avanzati che avrebbero notevolmente penalizzato la composizione complessiva dell'alzato.

Il risultato finale è un prospetto dal carattere fortemente plastico e riconoscibile grazie ai volumi pieni in cemento, corrispondenti alle aule gradonate, che fuoriuscendo dal filo di facciata creano diversi piani di profondità. Il trattamento plastico ricorda per certi aspetti il prospetto su via Roentgen dell'ultimo ampliamento realizzato dallo Studio Grafton con la sostanziale differenza che in questo caso i corpi in aggetto fuoriescono da una facciata leggera, quasi interamente vetrata, al contrario dell'altro che si configura come un volume scultoreo duro e compatto.

La *virtual library* è situata tra il volume centrale di distribuzione e la biblioteca ed occupa il secondo e il terzo livello; il primo piano ospita infatti cinque aule studio vetrate che affacciano su una spina centrale che collega il comparto aule con la biblioteca.

Nel piano secondo e terzo sono chiaramente leggibili le caratteristiche spaziali che connotano questa funzione: la pianta è suddivisa in tre corpi larghi 10,3 m tra loro distaccati di 2,9 m e collegati nella parte centrale; sul lato nord i tre settori ospitano le postazioni computer singole, racchiuse da scaffalature basse, mentre nella fascia centrale sono collocati tavoli lunghi dotati di monitor e stampanti.

Verso sud i tre elementi separati ospitano altre postazioni multiple disposte su due balze, di cui la prima rialzata di 1,5 m e la seconda posta alla quota del livello superiore. Tale differenza di quota è leggibile nel prospetto sud in quanto all'estremità questi volumi si configurano come tre piani inclinati in aggetto sul patio ribassato, permettendo così ai raggi solari di penetrare più in profondità lo spazio aperto ipogeo. Risulta evidente il rapporto tra questo alzato e quello del Club Rusakov di Mel'nikov caratterizzato dai tre aggetti delle gallerie superiori distanziati da tagli verticali vetrate.

Dal punto di vista statico la *virtual library* presenta una struttura in cui i vari livelli sono appesi tramite tiranti d'acciaio a tre coppie di travi di copertura, alte 1,8 m, ciascuna

---

<sup>14</sup> Vedi la scheda Approfondimento strutturale

poggiata su due lunghi setti. Lo schema statico adottato ha permesso così di svuotare il piano terreno conferendo ancora più risalto allo sbalzo dei tre elementi dal piano di facciata. Questi costituiscono i corpi più sporgenti del prospetto nord di cui confermano la composizione d'insieme impostata su volumi pieni incastonati e aggettanti da un edificio lineare segnato orizzontalmente dai marcapiani e verticalmente dalle tamponature in vetro e in fibrocemento.

La biblioteca è compresa tra il livello ipogeo a quota -4.5 m e il secondo livello fuori terra impostato a +9,00 m. Il piano ipogeo, come descritto nel capitolo precedente, è raggiungibile anche dall'interno dell'edificio di Muzio tramite un breve collegamento sotterraneo in corrispondenza di via Sarfatti. Da questo livello è possibile apprezzare in modo più evidente le caratteristiche spaziali e l'articolazione distributiva dell'intero edificio: un grande vuoto centrale che attraversa con continuità l'intero sviluppo verticale al cui interno un sistema di rampe lineari, ruotate rispetto all'impostazione ortogonale della pianta, collega i diversi solai intermedi.

Alla quota -4,5 m sono collocate una serie di postazioni lettura che ricevono una luce di taglio filtrata dalle rampe lineari, accostate alla vetrata che si affaccia sul patio ribassato, e luce dall'alto attraverso il grande lucernario di copertura a forma trapezoidale posto in corrispondenza del grande vuoto.

Il piano terra funge da ingresso principale e ospita il bancone informativo e alcune postazioni computer per la ricerca dei testi nell'archivio elettronico.

In corrispondenza del primo e secondo livello l'alta vetrata rivolta sul patio non costituisce più il margine ovest dell'edificio poiché il volume acquista una dimensione più ampia configurandosi come un corpo allungato in aggetto sulla parete trasparente sottostante.

Il primo piano è organizzato intorno al grande vuoto trapezoidale con le postazioni lettura accostate alle pareti perimetrali bucate da una serie di differenti aperture alte 3,7 m.

L'elemento notevole interno è costituito dalle grandi pareti-libreria a doppia altezza che avvolgono il buco centrale con una retrostante lastra di vetro che permette dal basso di scorgere in trasparenza le scaffalature.

Il secondo livello contorna il vuoto su tre lati lasciando a doppia altezza parte della facciata rivolta sul patio e presenta un lungo taglio che costeggia la parete est creando un ballatoio che si affaccia sulle postazioni sottostanti.

L'edificio è rivestito in pietra di botticino e i prospetti est ed ovest presentano un doppio ordine di aperture, composte all'interno della facciata tramite una scansione variata, al cui serramento è integrato un elemento frangisole verticale posto ad intercettare la radiazione solare.

Sul prospetto nord il volume della biblioteca fuoriesce dal piano di facciata ma a differenza degli altri corpi sporgenti esso si configura come uno schermo vetrato incorniciato da un profilo in cemento.

### 3.2 Lo Student Center

Nella composizione del masterplan lo *student center* costituisce l'edificio che, con la sua rotazione, viola gli allineamenti derivanti dalla giacitura di via Sarfatti apportando variazioni nella configurazione interna della biblioteca e generando una diversa articolazione dello spazio aperto.

Da un punto di vista funzionale il volume, pur costituendo un unico complesso architettonico, è organizzato in modo tale da garantire l'indipendenza tra le attività legate ai laboratori ricreativi e quelle relative al network degli Alumni; i primi occupano i due livelli del braccio minore della "L" mentre i secondi sono posti all'interno del corpo longitudinale che ospita nella sua parte terminale la grande sala gradonata. Al piano terra un varco collocato sul braccio maggiore consente la permeabilità dei percorsi verso il comparto sud del lotto e separa lo spazio individuando due ambiti distinti: da una parte gli spazi di accesso e di distribuzione dei laboratori, dall'altra quelli a servizio della sala gradonata. Il nucleo dei laboratori presenta al piano terra una piccola biblioteca tematica a supporto delle attività svolte dagli studenti, in continuità con la piazza grazie alla vetrata d'angolo. La distribuzione è affidata ad una scala lineare, posizionata all'intersezione dei due bracci, che connette tutti i livelli dell'edificio.

L'accesso agli spazi della sala avviene in corrispondenza del sopracitato varco passante, protetto dal volume superiore, e conduce alla *reception* da cui è possibile attraverso una scala ad "U" raggiungere il foyer al primo livello. Un blocco di servizio separa questo spazio di ingresso da una grande caffetteria vetrata rivolta verso il parco lineare e posta al di sotto del grande volume inclinato costituito dalla sala gradonata.

Al piano superiore sono situati i laboratori musicali e cinematografici, disposti secondo una successione di aule distribuite da una spina centrale; questi spazi si aprono da un lato verso la piazza e dall'altro verso via Castelbarco grazie ad una parete di fondo interamente vetrata schermata all'esterno da pannelli verticali in fibrocemento.

Il foyer della sala si configura come uno spazio a tutta altezza, illuminato dal grande lucernario di copertura, compreso in pianta tra il patio vetrato soprastante il varco posto al piano terra, e il muro dietro cui sono collocati i locali a servizio della sala stessa.

Quest'ultima è accessibile tramite un percorso accostato alla parete perimetrale che con una scala raccorda le varie quote intermedie e che conduce ad uno spazio alto 8,5 m completamente a sbalzo sul patio ribassato.

Analogamente, sul fronte nord, un sistema di scale lineari di sicurezza, inserite tra facciata esterna e limite della sala, permette dal livello superiore di raggiungere la quota -0,4 m su cui imposta la piazza.

Nel secondo livello del braccio minore è collocato il laboratorio teatrale, organizzato secondo la medesima articolazione spaziale di quelli situati al piano inferiore. In corrispondenza del vuoto centrale costituito dal foyer si affacciano gli spazi dedicati a Radio Bocconi: da un lato la redazione e la regia, dall'altro un'ampia sala registrazione totalmente vetrata.

Allo stesso modo, al piano superiore, due sale riunioni e un locale polifunzionale a servizio degli Alumni prospiciano sul grande vuoto a tripla altezza che si configura dunque come l'elemento spaziale più di rilievo dell'intero edificio.

A livello compositivo i prospetti nord e sud si caratterizzano per il grande sbalzo di circa 20,5 m reso possibile da due travi Vierendeel alte 10,6 m poste nel senso longitudinale, appoggiate a dei grandi pilastri a sezione rettangolare. Tutta la struttura è inoltre irrigidita trasversalmente da travature reticolari con un passo di 9,9 m e luce di 16,2 m.

L'edificio si presenta come un volume pieno sulle testate mentre i lati maggiori sono segnati dall'orizzontalità dei marcapiani e incorniciati dal profilo in cemento che avvolge il corpo in aggetto sul basamento. L'alzato sud risulta verticalmente tripartito: la prima porzione alterna pannelli in fibrocemento di diverse tonalità a tamponamenti trasparenti, la fascia centrale, dietro cui si sviluppa il foyer a tripla altezza, è interamente vetrata e, infine, la parte terminale corrispondente alla sala è ulteriormente caratterizzata da un'estrusione del profilo in cemento che aggetta sulla retrostante facciata composta da pannelli in fibrocemento monocromatico intervallati da snelle aperture disposte secondo allineamenti variati.

Il prospetto nord si compone secondo modalità analoghe ma con alcune differenze che riguardano la parte centrale del volume: la fascia del primo livello in corrispondenza del foyer è vetrata e contribuisce ad alleggerire i due piani superiori rivestiti da pannelli trasparenti e di fibrocemento. Il corpo più basso della "L" si innesta nel volume longitudinale mostrando una testata cieca in cemento segnata dalla fenditura vetrata del corridoio di distribuzione dei laboratori che divide il pieno in due porzioni di cui una più aggettante rispetto all'altra.

Gli alzati est ed ovest si connotano per la scansione verticale dei pannelli di fibrocemento posti di taglio a formare dei frangisole che schermano le pareti vetrate dei laboratori.

### 3.3 Le residenze universitarie e le strutture sportive

L'edificio delle residenze per studenti, seppur arretrato rispetto al fronte stradale, costituisce, insieme al volume che ospita i campi sportivi e la palestra, il margine costruito del tratto di circoscrizione esterna interessato dal progetto. La volontà è stata quella di articolare la funzione residenziale in stretta connessione con le attività sportive in modo da creare un sistema di flussi che coinvolga anche gli spazi aperti integrati nel disegno dell'intero comparto sud.

L'edificio presenta sei livelli fuori terra dedicati agli alloggi e due piani ipogei: alla quota -6,00 m sono situate sale da squash il cui corridoio vetrato di distribuzione è illuminato grazie ad un profondo taglio posto alla base del volume che genera un patio ribassato; come accennato in precedenza<sup>15</sup>, al livello -3,00 m è posta una piccola caffetteria in una posizione nodale rispetto ai percorsi provenienti ad ovest dalla struttura sportiva, a nord dal piano inclinato che conduce al comparto didattico, ad est dal campo di calcio a 5 collocato nel volume basso che si innesta sul fronte nord della residenza.

Quest'ultima presenta l'ingresso principale sul fronte sud, in corrispondenza della piazza antistante, posta a quota +0,5 m, ricavata dall'arretramento del volume dal fronte strada; l'accesso si configura come uno scasso nel basamento affiancato alla fenditura triangolare che consente l'affaccio sul patio ipogeo. Il piano terra presenta ancora una dimensione collettiva e ospita gli uffici dell'amministrazione e alcuni servizi comuni più strettamente rivolti agli studenti residenti: una caffetteria, postazioni internet e il ricovero bici.

In posizione centrale è collocata una scala lineare che si sviluppa longitudinalmente e che collega l'ingresso con i piani residenziali.

Dal primo livello l'edificio si articola in pianta attraverso un'ampia spina distributiva longitudinale che serve le camere disposte sui fronti nord e sud. Tale fascia centrale risulta incisa nella porzione est da un lungo taglio, presente su tutti i piani, che a nord permette la creazione di un ulteriore corridoio che conduce agli spazi comuni. Questi ultimi, quindi, si ritagliano in pianta uno spazio più raccolto ed isolato dalle stanze e sono composti da locali di servizio (bagno, lavanderia e stenditoio), da un soggiorno e da un'ampia cucina comune a due sale da pranzo. A grandi mense e ad ampi spazi di servizio comuni a tutto l'edificio si è dunque preferito collocare questi luoghi di relazione su ciascun piano in modo da creare spazi più raccolti e adatti al formarsi di piccole comunità affiatate di studenti. Gli alloggi sono costituiti da stanze singole di circa 22 mq formate da un bagno e dallo spazio principale, dotato di letto e scrivania, che si apre sulla loggia con una vetrata alta fino al soffitto e larga circa 2 m.

La fascia di distribuzione presenta al primo piano uno spazio di relax, con alcune sedute, che si affaccia sul livello di ingresso sottostante; a partire dal secondo piano sono inoltre disposti dei vuoti quadrati o allungati che incidono l'asse centrale mettendo in comunicazione visiva i diversi piani. L'intenzione è stata dunque quella di configurare questo spazio non solo come semplice corridoio distributivo bensì come una "strada interna" luminosa e confortevole, spazio di circolazione, scambi e contatti, in cui creare opportunità di relazione e aggregazione.

---

<sup>15</sup> Cfr il cap. Il disegno urbano

Da un punto di vista volumetrico l'edificio, pensato con una struttura portante in c.a., si compone di due blocchi, corrispondenti agli alloggi, sfalsati sia in pianta che in alzato, che racchiudono la fascia vetrata relativa alla distribuzione.

Il prospetto sud consta di un basamento vetrato, che risvolta sull'angolo in corrispondenza della caffetteria sottolineando la doppia altezza, e di un corpo suddiviso in due porzioni incorniciate dal profilo continuo in pietra, separate dal vano delle scale di sicurezza; all'interno delle cornici si sovrappongono le logge di ciascun livello raggruppate in coppia grazie a pannelli verticali in legno di 6,6 m agganciati ai solai e posti davanti al parapetto continuo in vetro.

L'alzato nord ha un'altezza di 2,3 m maggiore rispetto a quello sud evidenziata dall'alto coronamento che nasconde i retrostanti impianti posti in copertura; esso presenta una analoga bipartizione ma si caratterizza per un diverso trattamento delle due porzioni: quello corrispondente agli spazi comuni è segnato dai marcapiani leggermente arretrati ed è composto da una serie di aperture di altezza corrispondente all'interpiano, impaginate secondo allineamenti variati, alternate a pannelli in legno. Il comparto delle camere, come a sud, è scandito orizzontalmente dalle logge e verticalmente dagli alti pannelli e si affaccia sul sistema degli spazi aperti retrostanti. Il corpo basso che ospita il campo di calcio a 5 si inserisce nella porzione sottostante agli spazi comuni e si caratterizza per una copertura vetrata con le travi in c.a. a vista sopra cui degli elementi verticali sostengono un'estrusione che si configura come uno *shed* che consente di far filtrare la luce dai lati vetrati. Le pareti verticali del volume sono in cemento ma ad ovest una fascia vetrata, come un basamento leggero, affianca il prato inclinato permettendo l'affaccio sul campo sottostante.

Il prospetto ovest della residenza si denota per la fenditura che separa il volume in due blocchi, rivestiti in grandi lastre di pietra levigata alternata a pietra lavorata, di cui quello sud risulta più aggettante per lo sfalsamento in pianta illustrato precedentemente. L'alzato est possiede un carattere analogo ma in questo caso il taglio vetrato si configura ancor più come una profonda spaccatura poiché molto arretrato rispetto al filo di facciata.

La composizione dei prospetti laterali risente senza dubbio di influenze morettiane riscontrabili specialmente nelle case albergo realizzate a Milano in cui i corpi lamellari vengono, sui fianchi, sezionati in verticale dalla spaccatura corrispondente ai corridoi.

## BIBLIOGRAFIA

- G. Pagano, in Casabella Costruzioni n° 170-171, 1942
- A. Bassi, L. Castagno, *Giuseppe Pagano*, Laterza, Roma-Bari 1995
- F. Brunetti, *Giuseppe Pagano. L'Università Bocconi di Milano*, Alinea, Firenze 1997
- E. D. Bona, *Ampliamento dell'Università Bocconi a Milano*, in Casabella n° 312, 1967
- Gio Ponti, *Amate l'architettura*, Vitali e Ghianda, Genova 1957
- M. Vitta, *La Sda della Bocconi*, in L'Arca n° 13 (1988)
- Y. Farrell e S. McNamara, in *Nuova architettura per l'Università Bocconi* supplemento a Domus n° 846, 2002
- E. Battisti, *Colta e moderna*, in Casabella n° 768, 2008
- S. Casciani, *Ultimo monumento a Milano*, in Domus n° 909, 2007
- Y. Farrell e S. McNamara, in Area n° 97, 2008
- S. Casciani, a cura di, *Un cuore di cristallo per Milano*, Editoriale Domus, Rozzano 2008
- M. Ricci e P. Rovigatti, a cura di, *Università e città*, F.lli Palombi, Roma 1996
- M. Rebecchini, *Progettare l'Università*, Kappa, Roma 1981
- E. Resti, *L'Università Bocconi: dalla fondazione a oggi*, Egea, Milano 2000
- L. Lenti, *Gli ottant'anni della "Bocconi"*, Ed Le Monnier, Milano 1984
- M. Cattini, E. Decleva, A. De Maddalena, M. A. Romani, *Storia di una libera università. Volume Terzo. L'Università Commerciale Luigi Bocconi dal 1945 ad oggi*, Egea, Milano 1997
- F. Irace, *Giovanni Muzio, le opere*, Electa, Milano 1994
- A. Monestiroli, *L'Architettura secondo Gardella*, Ed. Laterza, Roma-Bari 1997
- Domus (supplemento), n° 846, 2002
- F. Turri, *La progettazione della residenza universitaria : esperienze italiane e straniere*, PIME editrice, Pavia 1996
- S. Corte, *La residenza universitaria nella città*, Sagep & Architettura, Genova 1997
- A. Rizzo, *Abitare nella città moderna : la casa temporanea per studenti : ideologie, tipologie, aggregazioni*, Grafill, Palermo 2003

## ELENCO TAVOLE

- \_1 Lettura del campo urbano
- \_2 Masterplan di progetto scala 1: 1000
- \_3 Planimetria del piano terreno – Disegno del suolo scala 1: 500
- \_4 Pianta del primo livello – Profili urbani scala 1: 500
- \_5 Elementi architettonici del comparto didattico scala 1: 500/ 1:250
- \_6 Pianta del livello interrato – Gli spazi ipogei scala 1:500/ 1:250
- \_7 Elementi architettonici delle strutture residenziali e sportive scala 1:500
- \_8 Dettagli architettonici – Comparto didattico fronte sud scala 1: 20/ 1: 50
- \_9 Dettagli architettonici – Comparto didattico fronte nord scala 1: 20/ 1: 50
- \_10 Dettagli architettonici – Comparto didattico fronte nord scala 1: 20/ 1: 50
- \_11 Dettagli architettonici – Student Center scala 1: 20/ 1: 50
- \_12 Dettagli architettonici – Residenza per studenti scala 1: 20/ 1: 50